

NUOVO BOLLETTINO DIOCESANO

ANNO XIII - N. 1 (GENNAIO - FEBBRAIO 2012)



Edizione di
AREZZO
CORTONA - SANSEPOLCRO

Direttore Responsabile: **Mons. Nello Lascialfari**

In ottemperanza alla Legge 675/96 sulla tutela delle persone e sui dati personali, la Direzione della Rivista «Nuovo Bollettino Diocesano» garantisce che le informazioni relative ai destinatari, custodite nel proprio archivio elettronico, non saranno cedute ad altri e saranno utilizzate esclusivamente per l'invio della Rivista.

SOMMARIO

Atti del Santo Padre

- 1 - Allocuzione durante lo svolgimento del Concistoro.
- 5 - Discorso ai nuovi Cardinali, con i familiari e i pellegrini convenuti per il Concistoro.

Atti della Santa Sede

- 8 - CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: Nota a proposito di alcune letture del libro-intervista *Luce del mondo*.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 11 - CONSIGLIO PERMANENTE: Comunicato finale al termine della Sessione invernale.
- 17 - CONSIGLIO PERMANENTE: L'accesso alle Chiese.
- 18 - Rito delle Esequie

Atti della Conferenza Episcopale Toscana

- 26 - Comunicato al termine della Sessione Invernale.



Magistero del Vescovo

- 3 - Pietro viene a trovare Donato.
- 8 - Festa della Madonna del Conforto 2012.
- 12 - Prima Domenica di Quaresima 2012.

Atti della Curia

- 17 - Nomine.

Vita Diocesana

ATTIVITÀ PASTORALE DIOCESANA

- 19 - Nasce *Egeria* la nuova Rivista scientifica dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose.
- 22 - L'Arcivescovo in Terra Santa come rappresentante della *Holy land Coordination*.
- 23 - Arezzo, *La Verna*, Sansepolcro, la Diocesi abbraccia il Papa.
- 24 - L'annuncio in diretta sull'emittente diocesana TSD.
- 27 - Intervista a Domenico Giani Ispettore Capo della Gendarmeria dello Stato Vaticano.
- 28 - Vicini alle famiglie in difficoltà. Al via la *Quaresima di Carità*.

EVENTI IN DIOCESI

- 30 - Nuova copertura in argento per il Fonte Battesimale della Concattedrale di Sansepolcro.
- 31 - Due francobolli dedicati a Giorgio Vasari.
- 32 - Loro Ciuffenna: a lezione di solidarietà per la mensa Caritas. - Millennio di Camaldoli aperti ufficialmente i festeggiamenti.
- 34 - Gli alimenti da "scarti" a risorsa grazie all'impegno della Caritas.
- 36 - Un nuovo Presbiterio per la Cattedrale.
- 38 - L'esempio di Canterbury per ospitare le reliquie di San Donato.
- 40 - Necrologi: *Padre Pier Maria Innocenti; Don Otello Narducci; Don Filippo Chiarini*.

Nuovo Bollettino Diocesano

Proprietario della testata
Ente Arcidiocesi di Firenze

Direzione
Piazza San Giovanni, 3 - 50129 Firenze

Redazione
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)
Tel. 0571 920418 - Fax 0571 920476
e-mail: info@print2007.it

Responsabile della Redazione
Roberto Taddeini

Impaginazione Grafica
La Tipografia Vezzosi
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)

Amministrazione
Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze

Direttore Responsabile
Mons. Nello Lascialfari

Registrazione Tribunale di Firenze
Decreto n. 4960 del 20/04/2000

Iscrizione all'Albo Nazionale della Stampa
ID/10279 - ROC n. 7883 del 29/08/2001

Spedizione in Abbonamento Postale
Comma 20 - Art. 2 - Lett. B
Legge 23/12/96 n. 662 Firenze

Stampa
Fotolito Immagine - Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze
Tel. 055 330163 - Fax 055 3216688



ATTI DEL SANTO PADRE

Allocuzione durante lo svolgimento del Concistoro (Basilica Vaticana - Sabato, 18 Febbraio 2012)

«Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam».

*Venerati Fratelli,
cari fratelli e sorelle!*

Con queste parole il Canto d'ingresso ci ha introdotto nel solenne e suggestivo Rito del Concistoro ordinario pubblico per la creazione dei nuovi Cardinali, l'imposizione della berretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del titolo.

Sono le parole efficaci con le quali Gesù ha costituito Pietro quale saldo fondamento della Chiesa.

Di tale fondamento la fede rappresenta il fattore qualificativo: infatti Simone diventa Pietro – roccia – in quanto ha professato la sua fede in Gesù Messia e Figlio di Dio.

Nell'annuncio di Cristo la Chiesa viene legata a Pietro e Pietro viene posto nella Chiesa come roccia; ma colui che edifica la Chiesa è Cristo stesso, Pietro deve essere un elemento particolare della costruzione.

Deve esserlo mediante la fedeltà alla sua confessione fatta presso Cesare di Filippo, in forza dell'affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Le parole rivolte da Gesù a Pietro mettono bene in risalto il carattere ecclesiale dell'odierno evento.

I nuovi Cardinali, infatti, tramite l'assegnazione del titolo di una Chiesa di questa Città o di una Diocesi suburbicaria, vengono inseriti a tutti gli effetti nella Chiesa di Roma guidata dal Successore di Pietro, per cooperare strettamente con lui nel governo della Chiesa Universale.

Questi cari Confratelli, che fra poco entreranno a far parte del Collegio Cardinalizio, si uniranno con nuovi e più forti legami non solo al Romano Pontefice ma anche all'intera Comunità dei fedeli sparsa in tutto il mondo.

Nello svolgimento del loro particolare servizio a sostegno del ministero petrino, i neo-porporati saranno infatti chiamati a considerare e valutare le vicende, i problemi e i criteri pastorali che toccano la missione di tutta la Chiesa.

In questo delicato compito sarà loro di esempio e di aiuto la testimonianza di fede resa con la vita e con la morte dal Principe degli Apostoli, il quale, per amore di Cristo, ha donato tutto se stesso fino all'estremo sacrificio.

È con questo significato che è da intendere anche l'imposizione della berretta rossa.

Ai nuovi Cardinali è affidato il servizio dell'amore: amore per Dio, amore per la sua Chiesa, amore per i fratelli con una dedizione assoluta e incondizionata, fino all'effusione del sangue, se necessario, come recita la formula di imposizione della berretta e come indica il colore rosso degli abiti indossati.

A loro, inoltre, è chiesto di servire la Chiesa con amore e vigore, con la limpidezza e la sapienza dei Maestri, con l'energia e la forza dei Pastori, con la fedeltà e il coraggio dei Martiri.

Si tratta di essere eminenti servitori della Chiesa che trova in Pietro il visibile fondamento dell'unità.

Nel brano evangelico poc'anzi proclamato, Gesù si presenta come servo, offrendosi quale modello da imitare e da seguire.

Dallo sfondo del terzo annuncio della passione, morte e risurrezione del Figlio dell'uomo, si stacca con stridente contrasto la scena dei due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che inseguono ancora sogni di gloria accanto a Gesù.

Essi gli chiesero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Mc 10,37).

Folgorante è la replica di Gesù e inatteso il suo interrogativo: «Voi non sapete quello che chiedete.

Potete bere il calice che io bevo?» (v. 38).

L'allusione è chiarissima: il calice è quello della passione, che Gesù accetta per attuare la volontà del Padre.

Il servizio a Dio e ai fratelli, il dono di sé: questa è la logica che la fede autentica imprime e sviluppa nel nostro vissuto quotidiano e che non è invece lo stile mondano del potere e della gloria.

Giacomo e Giovanni con la loro richiesta mostrano di non comprendere la logica di vita che Gesù testimonia, quella logica che - secondo il Maestro - deve caratterizzare il discepolo, nel suo spirito e nelle sue azioni.

E la logica errata non abita solo nei due figli di Zebedeo perché, secondo l'Evangelista, contagia anche «gli altri dieci» Apostoli che «cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni» (v. 41).

Si indignano, perché non è facile entrare nella logica del Vangelo e lasciare quella del potere e della gloria.

San Giovanni Crisostomo afferma che tutti gli Apostoli erano ancora imperfetti, sia i due che vogliono innalzarsi sopra i dieci, sia gli altri che hanno invidia di loro (Cfr. *Commento a Matteo*, 65, 4: PG 58, 622).

E commentando i passi paralleli nel Vangelo secondo Luca, San Cirillo di Alessandria aggiunge: «I discepoli erano caduti nella debo-

lezza umana e stavano discutendo l'un l'altro su chi fosse il capo e superiore agli altri ...

Questo è accaduto e ci è stato raccontato per il nostro vantaggio...

Quanto è accaduto ai Santi Apostoli può rivelarsi per noi un incentivo all'umiltà» (*Commento a Luca*, 12, 5, 24: PG 72, 912).

Questo episodio dà modo a Gesù di rivolgersi a tutti i discepoli e «chiamarli a sé», quasi per stringerli a sé, a formare come un corpo unico e indivisibile con Lui e indicare qual è la strada per giungere alla vera gloria, quella di Dio: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono.

Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (Mc 10,42-44).

Dominio e servizio, egoismo e altruismo, possesso e dono, interesse e gratuità: queste logiche profondamente contrastanti si confrontano in ogni tempo e in ogni luogo.

Non c'è alcun dubbio sulla strada scelta da Gesù: Egli non si limita a indicarla con le parole ai discepoli di allora e di oggi, ma la vive nella sua stessa carne.

Spiega infatti: «Anche il Figlio dell'uomo non è venuto a farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto di molti» (v. 45).

Queste parole illuminano con singolare intensità l'odierno Concistoro pubblico.

Esse risuonano nel profondo dell'anima e rappresentano un invito e un richiamo, una consegna e un incoraggiamento specialmente per voi, cari e venerati Fratelli che state per essere annoverati nel Collegio Cardinalizio.

Secondo la tradizione biblica, il Figlio dell'uomo è colui che riceve il potere e il dominio da Dio (Cfr. Dn 7,13s).

Gesù interpreta la sua missione sulla terra sovrapponendo alla figura del Figlio dell'uomo quella del Servo sofferente, descritto da Isaia (Cfr. Is 53,1-12).

Egli riceve il potere e la gloria solo in quanto «servo»; ma è servo in quanto accoglie su di sé il destino di dolore e di peccato di tutta l'umanità.

Il suo servizio si attua nella fedeltà totale e nella responsabilità piena verso gli uomini.

Per questo la libera accettazione della sua morte violenta diventa il prezzo di liberazione per molti, diventa l'inizio e il fondamento della redenzione di ciascun uomo e dell'intero genere umano.

Cari Fratelli che state per essere annoverati nel Collegio Cardinalizio!

Il dono totale di sé offerto da Cristo sulla croce sia per voi principio, stimolo e forza per una fede che opera nella carità.

La vostra missione nella Chiesa e nel mondo sia sempre e solo «in Cristo», risponda alla sua logica e non a quella del mondo, sia illuminata dalla fede e animata dalla carità che provengono a noi dalla Croce gloriosa del Signore.

Sull'anello che tra poco vi consegnerò, sono raffigurati i santi Pietro e Paolo, con al centro una stella che evoca la Madonna.

Portando questo anello, voi siete richiamati quotidianamente a ricordare la testimonianza che i due Apostoli hanno dato a Cristo fino alla morte per martirio qui a Roma, fecondando così la Chiesa con il loro sangue.

Mentre il richiamo alla Vergine Maria, sarà sempre per voi un invito a seguire colei che fu salda nella fede e umile serva del Signore.

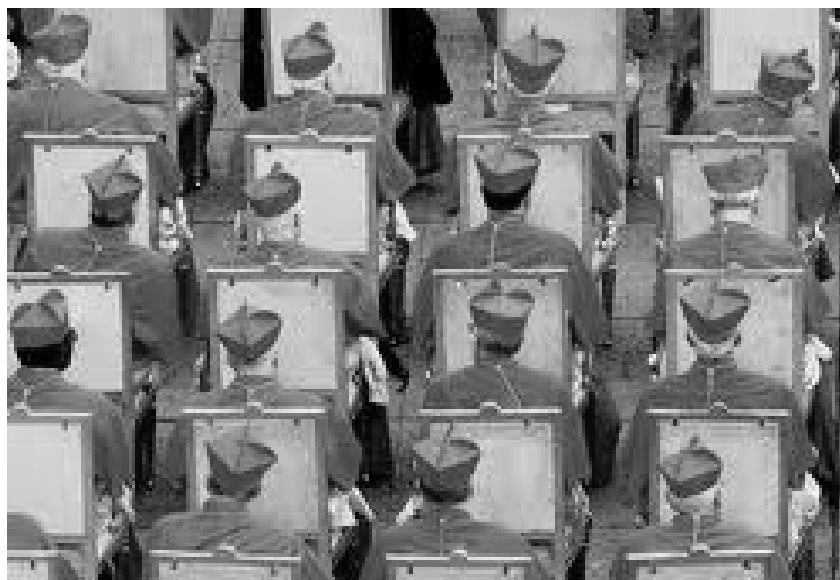
Concludendo questa breve riflessione, vorrei rivolgere il mio cordiale saluto e ringraziamento a tutti voi presenti, in particolare alle Delegazioni ufficiali di vari Paesi e alle Rappresentanze di numerose Diocesi.

I nuovi Cardinali, nel loro servizio, sono chiamati a rimanere sempre fedeli a Cristo, lasciandosi guidare unicamente dal suo Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, pregate perché in essi possa rispecchiarsi al vivo il nostro unico Pastore e Maestro, il Signore Gesù, fonte di ogni sapienza, che indica la strada a tutti.

E pregate anche per me, affinché possa sempre offrire al Popolo di Dio la testimonianza della dottrina sicura e reggere con mite fermezza il timone della santa Chiesa.

Amen!



Discorso ai nuovi Cardinali, con i familiari e i pellegrini convenuti per il Concistoro (Aula Paolo VI - Lunedì, 20 Febbraio 2012)

*Signori Cardinali,
Cari Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
Cari Fratelli e Sorelle!*

Con grande gioia mi incontro con voi, familiari e amici dei neo-Cardinali, all'indomani delle solenni celebrazioni del Concistoro, in cui questi vostri amati Pastori sono stati chiamati a far parte del Collegio Cardinalizio.

Mi è data così la possibilità di porgere in modo più diretto e più intimo il mio cordiale saluto a tutti e, in particolare, le mie felicitazioni e il mio augurio ai nuovi Porporati.

L'avvenimento così importante e suggestivo del Concistoro sia, per voi qui presenti e per quanti sono legati a vario titolo ai nuovi Cardinali, motivo e stimolo a stringervi con affetto attorno ad essi: sentitevi ancora di più vicini al loro cuore e alla loro ansia apostolica; ascoltate con viva speranza le loro parole di Padri e di Maestri. Siate uniti a loro e tra di voi nella fede e nella carità, per essere sempre più fervorosi e coraggiosi testimoni di Cristo.

Saluto anzitutto voi, cari Porporati della Chiesa che è in Italia!

Il Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli; il Cardinale Antonio Maria Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti; il Cardinale Giuseppe Bertello, Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e Presidente del Governatorato del medesimo Stato; il Cardinale Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi; il Cardinale Domenico Calcagno, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica; il Cardinale Giuseppe Versaldi, Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede; e infine il Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze.

Venerati Fratelli, l'affetto e la preghiera di tante persone a voi care vi sostengano nel servizio alla Chiesa, affinché ciascuno di voi possa rendere generosa testimonianza al Vangelo della verità e della carità.

Saluto cordialmente i pellegrini francofoni, e in particolare i belgi che hanno accompagnato il signor Cardinale Julien Ries.

Possa la nostra lealtà a Cristo essere ferma e decisa per rendere credibile la nostra testimonianza!

La nostra società, che sta vivendo momenti d'incertezza e di dubbio, ha bisogno della luce di Cristo.

Che ogni cristiano lo testimoni con fede e coraggio e che il tempo di Quaresima che si avvicina consenta di ritornare a Dio!

Buon pellegrinaggio a tutti!

Sono lieto di porgere un caloroso saluto ai Prelati di lingua inglese che ho avuto la gioia di elevare alla dignità cardinalizia nel Concistoro di sabato: il Cardinale Edwin Frederick O'Brien, Gran Maestro dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme; il Cardinale George Alencherry, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi (India); il Cardinale Thomas Christopher Collins, Arcivescovo di Toronto (Canada); il Cardinale Timothy Michael Dolan, Arcivescovo di New York (Stati Uniti d'America); il Cardinale John Tong Hon, Vescovo di Hong Kong (Repubblica Popolare Cinese); il Cardinale Prosper Grech, O.S.A., Professore Emerito di diverse Università romane e Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Estendo anche un cordiale benvenuto ai familiari e agli amici che oggi si sono uniti a loro.

Vi chiedo di continuare a sostenere i nuovi Cardinali con le vostre preghiere mentre assumono le loro importanti responsabilità nel servizio alla Sede Apostolica.

Rivolgo un cordiale saluto ai nuovi Cardinali di lingua tedesca, l'Arcivescovo di Berlino, Cardinale Rainer Maria Woelki, e il Cardinale Karl Josef Becker della Compagnia di Gesù.

Assicuro loro il mio affetto e la mia preghiera per il particolare servizio affidato loro nella Chiesa Universale e li raccomando alla protezione di Maria, Madre della Chiesa.

Con gioia saluto anche i familiari e gli amici, i pellegrini delle loro Diocesi di Berlino e di Colonia, i collaboratori nelle diverse Istituzioni ecclesiali, i rappresentanti della politica e della vita pubblica, nonché tutti i connazionali che sono venuti a Roma per questo Concistoro.

Desidero affidare anche alla vostra preghiera i nuovi Cardinali affinché, conformemente al simbolo della porpora che ora indossano, operino come testimoni della verità disposti al sacrificio e come fedeli collaboratori del Successore di Pietro.

Saluto con affetto il Cardinale Santos Abril y Castelló, Arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, così come i familiari, i Vescovi, i Sacerdoti, i Religiosi e i Laici, venuti appositamente dalla Spagna per questa occasione.

Vi invito tutti ad accompagnare con le vostre preghiere e con la vostra vicinanza spirituale i nuovi membri del Collegio dei Cardinali affinché, pieni di amore a Dio e strettamente uniti al Successore di Pietro, continuino la missione spirituale e apostolica con piena fedeltà al Vangelo.

Saluto i nuovi Cardinali di lingua portoghese, con i loro familiari, amici e collaboratori, e anche i diversi rappresentanti della Comunità Ecclesiale e civile, che beneficiano dell'onore che è stato conferito al Cardinale João Braz de Aviz, il quale guida la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, e al Cardinale Manuel Monteiro de Castro, che presiede la Penitenzieria Apostolica.

Alla Vergine Madre affido le vostre vite consacrate al servizio dell'unità e della santità del Popolo di Dio.

Rivolgo un affettuoso saluto al neo-Cardinale Dominik Duka e a tutti voi, fedeli giunti dalla Repubblica Ceca per condividere la sua gioia.

Questi giorni di festa e di preghiera suscitino in voi un rinnovato amore a Cristo e alla sua Chiesa.

A tutti la mia benedizione!

Siano lodati Gesù e Maria.

Saluto il Cardinale Willem Jacobus Eijk, Arcivescovo di Utrecht e i fedeli che lo accompagnano.

Auspicio che queste giornate di fervida spiritualità suscitino in ciascuno un rinnovato amore a Cristo e alla Chiesa.

Continuate a sostenere il vostro Arcivescovo con la preghiera, affinché possa continuare a guidare con zelo pastorale il popolo a lui affidato.

Saluto con gioia Sua Beatitudine Lucian Mureșan e tutti voi, fedeli di Romania, che avete voluto stringervi al vostro amato Pastore, che ho creato Cardinale.

Con voi saluto l'intero popolo rumeno e la vostra Patria, ora ancora più legata alla Sede di San Pietro!

La mia benedizione vi sostenga sempre.

Cari amici, ancora grazie per la vostra significativa presenza.

La creazione dei nuovi Cardinali è occasione per riflettere sulla universale missione della Chiesa nella storia degli uomini: nelle vicende umane, spesso così convulse e contrastanti, la Chiesa è sempre presente, portando Cristo, luce e speranza per l'intera umanità.

Rimanere uniti alla Chiesa e al messaggio di salvezza che essa diffonde, significa ancorarsi alla Verità, rafforzare il senso dei veri valori, essere sereni di fronte ad ogni avvenimento.

Vi esorto pertanto a rimanere sempre uniti ai vostri Pastori, come pure ai nuovi Cardinali, per essere in comunione con la Chiesa.

L'unità nella Chiesa è dono divino da difendere e far crescere.

Alla protezione della Madre di Dio e degli Apostoli Pietro e Paolo affido voi, Venerati Fratelli Cardinali e i fedeli che vi accompagnano.

Con tali sentimenti vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.





ATTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Nota a proposito di alcune letture del libro-intervista *Luce del mondo*

In occasione della pubblicazione del libro-intervista di Benedetto XVI, *Luce del mondo*, sono state diffuse diverse interpretazioni non corrette, che hanno generato confusione sulla posizione della Chiesa Cattolica riguardo ad alcune questioni di morale sessuale.

Il pensiero del Papa non di rado è stato strumentalizzato per scopi ed interessi estranei al senso delle sue parole, che risulta evidente qualora si leggano interamente i capitoli dove si accenna alla sessualità umana.

L'interesse del Santo Padre appare chiaro: ritrovare la grandezza del progetto di Dio sulla sessualità, evitandone la banalizzazione oggi diffusa.

Alcune interpretazioni hanno presentato le parole del Papa come affermazioni in contraddizione con la tradizione morale della Chiesa, ipotesi che taluni hanno salutato come una positiva svolta ed altri hanno appreso con preoccupazione, come se si trattasse di una rottura con la Dottrina sulla contraccezione e con l'atteggiamento ecclesiale nella lotta contro l'AIDS.

In realtà, le parole del Papa, che accennano in particolare ad un comportamento gravemente disordinato quale è la prostituzione (Cfr. *Luce del mondo*, prima ristampa Novembre 2010, pp. 170-171), non sono una modifica della Dottrina morale né della prassi pastorale della Chiesa.

Come risulta dalla lettura della pagina in questione, il Santo Padre non parla della morale coniugale e nemmeno della norma morale sulla contraccezione.

Tale norma, tradizionale nella Chiesa, è stata ripresa in termini assai precisi da Paolo VI nel n. 14 dell'Enciclica *Humanae vitae*, quando ha scritto che è «esclusa ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione».

L'idea che dalle parole di Benedetto XVI si possa dedurre che in alcuni casi sia lecito ricorrere all'uso del profilattico per evitare gravidanze indesiderate è del tutto arbitraria e non risponde né alle sue parole né al suo pensiero.

A questo riguardo il Papa propone invece vie umanamente ed eticamente percorribili, per quali i Pastori sono chiamati a fare «di più e meglio» (*Luce del mondo*, p. 206), quelle cioè che rispettano integralmente il nesso inscindibile di significato unitivo e procreativo in ogni atto coniugale, mediante l'eventuale ricorso ai metodi di regolazione naturale della fecondità in vista di procreazione responsabile.

Quanto poi alla pagina in questione, il Santo Padre si riferiva al caso completamente diverso della prostituzione, comportamento che la morale cristiana da sempre ha considerato gravemente immorale (Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, 27; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2355).

La raccomandazione di tutta la tradizione cristiana – e non solo di quella – nei confronti della prostituzione si può riassumere nelle parole di San Paolo: «Fuggite la fornicazione» (*1 Cor.* 6,18).

La prostituzione va dunque combattuta e gli Enti assistenziali della Chiesa, della società civile e dello Stato devono adoperarsi per le persone coinvolte.

A questo riguardo occorre rilevare che la situazione creata dalla causa dell'attuale diffusione dell'AIDS in molte aree del mondo ha reso il problema della prostituzione ancora più drammatico.

Chi sa di essere infetto dall'HIV e quindi di poter trasmettere l'infezione, oltre al peccato grave contro il sesto comandamento ne commette anche uno contro il quinto, perché consapevolmente mette a serio rischio la vita di un'altra persona, con ripercussioni anche sulla salute pubblica.

In proposito il santo Padre afferma chiaramente che i profilattici non costituiscono «la soluzione autentica e morale» del problema dell'IDS ed anche che «concentrarsi solo sul profilattico vuol dire banalizzare la sessualità», perché non si vuole affrontare lo smarrimento umano che sta alla base della trasmissione della pandemia.

È innegabile peraltro che chi ricorre al profilattico per diminuire il rischio per la vita di un'altra persona intende ridurre il male connesso al suo agire sbagliato.

In questo senso il Santo Padre rileva che il ricorso al profilattico «nell'intenzione di diminuire il pericolo di contagio, può rappresentare tuttavia un primo passo sulla strada che porta ad una sessualità diversamente vissuta, più umana».

Si tratta di un'osservazione del tutto compatibile con l'altra affermazione del Santo Padre: «Questo non è il modo vero e proprio per affrontare il male dell'HIV».

Alcuni hanno interpretato le parole di Benedetto XVI ricorrendo alla teoria del cosiddetto «male minore».

Questa teoria, tuttavia, è suscettibile di interpretazioni fuorvianti di matrice proporzionalista (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Veritatis splendor*, 75-77).

Un'azione che è un male per il suo oggetto, anche se un male minore, non può essere lecitamente voluta.

Il Santo Padre non ha detto che la prostituzione con il ricorso al profilattico possa essere lecitamente scelta come male minore, come qualcuno ha sostenuto.

La Chiesa insegna che la prostituzione è immorale e deve essere combattuta.

Se qualcuno, ciononostante, praticando la prostituzione e inoltre essendo infetto dall'HIV, si adopera per diminuire il pericolo di contagio anche mediante il ricorso al profilattico, ciò può costituire un primo passo nel rispetto della vita degli altri, anche se la malizia della prostituzione rimane in tutta la sua gravità.

Tali valutazioni sono in linea con quanto la tradizione teologico-morale della Chiesa ha sostenuto anche in passato.

In conclusione, nella lotta contro l'AIDS i membri e le Istituzioni della Chiesa Cattolica sappiano che occorre stare vicini alle persone, curando gli ammalati e formando tutti perché possano vivere l'astinenza prima del Matrimonio e la fedeltà all'interno del patto coniugale.

Al riguardo occorre anche denunciare quei comportamenti che banalizzano la sessualità, perché, come dice il Papa, proprio questi rappresentano la pericolosa ragione per cui tante persone nella sessualità non vedono più l'espressione del loro amore.

«Perciò anche la lotta contro la banalizzazione della sessualità è parte del grande sforzo affinché la sessualità venga valutata positivamente e possa esercitare il suo effetto positivo sull'essere umano nella sua totalità» (*Luce del mondo*, p. 170).

BENEDETTO XVI

*Luce
del mondo*

Il Papa, la Chiesa e
i segni dei tempi

UNA CONTRIBUZIONE
CON PETER SEGNALI



LIBRERIA EDITRICE VATICANA



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale al termine della Sessione invernale

(Roma, 23 – 26 Gennaio 2012)

Non si sono uniti al coro di chi recrimina.

Non si sono accontentati di fare il verso alla crisi.

Non hanno nemmeno distolto lo sguardo da problemi che premono e mettono angoscia.

Hanno, piuttosto, raccolto l'invito del Cardinale Presidente ad «andare in profondità», a cercare di «allungare il passo», mettendosi «in ascolto» e aiutandosi reciprocamente a «cogliere il soffio della voce di Dio» per «discernere la strada giusta».

È stata questa la prospettiva che ha animato i Vescovi nei lavori della Sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 23-26 Gennaio 2012).

Insieme hanno cordialmente apprezzato metodo e stile della conclusione del Cardinale Angelo Bagnasco e si sono confrontati sui contenuti che l'hanno innervata.

Da credenti e da Pastori, hanno condiviso la consapevolezza di come – davanti alle molteplici difficoltà che stanno travagliando la società civile – il contributo più necessario e originale che la Chiesa può offrire al Paese rimanga quello della fede.

Tale consapevolezza matura in sintonia con il Magistero del Papa e, in particolare, con la sua intuizione di indire un Anno della fede, al fine di una conversione al mistero di Cristo, che porti a una rinnovata testimonianza nella vita quotidiana.

Al riguardo, la situazione di diffusa carenza di formazione ha aiutato il Consiglio a individuare il tema principale dell'Assemblea Generale del prossimo mese di Maggio («Gli adulti nella Comunità: maturi nella fede e testimoni di umanità»), in linea con la scansione degli Orientamenti pastorali.

Con questo spirito si è anche proceduto a scegliere Firenze come sede del quinto Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio, previsto nel 2015.

I Vescovi si sono quindi soffermati sulla crisi economica e sulla debolezza rivelata in proposito dalla politica.

La Chiesa – è stato evidenziato – che parla in forza anche della propria presenza in ambiti oggi significativamente compromessi dai tagli ai servizi sociali, rilancia itinerari formativi che, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, aiutino a riscoprire l'antropologia cristiana e quindi l'orizzonte del bene comune.

In questa prospettiva, i Vescovi chiedono una cultura del lavoro che sia rispettosa della persona e della famiglia, nonché la tutela del valore della domenica e della Scuola paritaria.

Nei lavori del Consiglio Permanente sono state approfondite le linee guida per i casi di abusi sessuali nei confronti di minori da parte di chierici, in sintonia con quanto richiesto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede alle Conferenze Episcopali nel mondo; è stato approvato il nuovo Statuto della Fondazione Migrantes e la nuova attribuzione di competenze sulla Pastorale della Navigazione aerea e marittima; si è autorizzato l'invio ai Vescovi dei materiali complementari del Messale Romano; sono state approvate indicazioni didattiche per l'insegnamento della Religione Cattolica nel secondo ciclo d'istruzione e di formazione; sono state indicate data e sede del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale; sono stati approvati i nuovi parametri per l'edilizia di culto, una Nota concernente l'ingresso a pagamento nelle chiese e alcune modifiche dello Statuto del MASCI.

1. Parole antiche per l'alfabeto sociale

A fronte dello scenario di crisi che dall'ambito internazionale ha ricadute e specificità italiane, il Consiglio Episcopale Permanente ha condiviso la puntuale disamina offerta dal Cardinale Presidente nella prolusione, che lunedì 23 Gennaio ha aperto i lavori.

Alla luce del Magistero di Benedetto XVI, i Vescovi si sono detti convinti che la situazione presente denunci la debolezza d'impostazione delle etiche secolari, le quali hanno finito per dimenticare la conoscenza del vero bene dell'uomo.

A pagarne le conseguenze è la stessa politica, vittima di fenomeni speculativi che – se non gestiti – rischiano di rendere inutili anche i sacrifici imposti allo scopo di risanare il Paese e di porlo nelle condizioni di crescere.

Con ciò, i Pastori sono rimasti estranei alla tentazione di ingrossare la «ventata dell'antipolitica» che attraversa il Paese; piuttosto, hanno rilanciato l'appello a rifondare su «pensieri lunghi e alti», a tornare a riconsiderare «parole antiche» – ma sempre attuali e urgenti – al fine di ricostruire un linguaggio e un orizzonte, che siano orientati al bene comune.

A tale scopo hanno ribadito la proposta di itinerari formativi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

Essa trova la sua sorgente in Gesù Cristo, da cui deriva una precisa concezione antropologica per la costruzione della città degli uomini, nella quale l'etica della vita e l'etica sociale sono fortemente intrecciate.

Ne sono espressione le tante forme di presenza responsabile della componente ecclesiale nei servizi sociali e nelle molteplici iniziative di prossimità alla gente.

L'alfabeto della società, a cui il Laicato cattolico è portatore di un contributo forte e originale – hanno ricordato ancora i Vescovi – vive di realtà essenziali: *la famiglia*, per la quale si chiede una coerenza interna di politiche forti, dirette ed efficaci, affinché non sia sacrificata all'economia, ma veda rispettati i propri tempi, a partire dalla domenica; *la Scuola paritaria*, oggi fortemente indebolita dall'incapacità pregiudiziale di coglierne il valore formativo, per giunta meno oneroso di quello della Scuola statale; *la cultura del lavoro*, che – come sottolineava il Cardinale Presidente – è fatta certamente di professionalità, ma anche di quell'approccio mentale e di quelle virtù morali che ne costituiscono la struttura portante; *l'equità*, condizione del senso di appartenenza e di cittadinanza, che rinvia per tutti al dovere di pagare le tasse, ma anche al diritto, per esempio, per i malati terminali di accesso alle cure.

In questa luce, il Consiglio Permanente ha rimarcato a più voci la necessità di una nuova stagione di diritti e di doveri anche per gli immigrati, sottolineando l'importanza di riconoscere lo *status* di cittadini italiani a quanti nascono nel nostro Paese.

2. La fede, pienezza d'umanità

In quanto depositari e portatori di quella precisa visione della vita che deriva dall'esperienza cristiana, i Vescovi avvertono la responsabilità di proporla con il coraggio di chi sa che è pienezza dell'umano.

Da un lato, essa consente di mantenere uno sguardo di fiducia e di speranza anche sulla difficile stagione della società italiana; dall'altro, permette di riconoscere la presenza di segni che rivelano la tenuta dei valori cristiani: si esprimono ancora nella qualificata partecipazione alle Celebrazioni e nella pietà popolare, come nella disponibilità di chi dalla crisi è ricondotto all'essenziale, alle cose che veramente contano.

Nel contempo, dal confronto tra i Vescovi è emersa in maniera chiara la consapevolezza – che diventa ansia pastorale – di una diffusa carenza formativa.

Di qui il loro richiamo a non trascurare le verità e, quindi, i contenuti della Catechesi, la quale, se non porta all'incontro con Cristo e al suo pensiero, non diventa mai giudizio sulla vita nella sua concretezza.

Un incoraggiamento in tale direzione il Consiglio Permanente l'ha trovato nell'intuizione di Benedetto XVI di indire un ANNO DELLA FEDE (11 Ottobre 2012 – 24 Novembre 2013), in coincidenza anche con il cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e con il ventesimo della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Alla luce della recente *Nota* della Congregazione per la Dottrina

della Fede, il Consiglio Permanente si è soffermato sui compiti formativo-teologico e su quello pastorale-comunicativo propri della Conferenza Episcopale, affinché la celebrazione di tale evento costituisca un'autentica occasione di riscoperta e di approfondimento della fede.

In questa medesima prospettiva va anche la scelta di dedicare la prossima Assemblea Generale (21-25 Maggio 2012) al tema *Gli adulti nella Comunità: maturi nella fede e testimoni di umanità*.

Il Consiglio Permanente si è orientato su tale titolo coerentemente con la scansione tematica di questo primo quinquennio, che riserva all'Anno Pastorale in corso l'attenzione alla formazione cristiana degli adulti.

Partendo da alcuni aspetti socio-culturali – che delineano il profilo di un adulto spesso inadeguato alle attese e alle responsabilità della propria età e del proprio ruolo – a Maggio i Vescovi si concentreranno sui valori e sui metodi con cui le Comunità Ecclesiali possono accompagnare gli adulti nel loro impegno di crescita nella fede cristiana, che porta a pienezza l'umanità dell'uomo nelle diverse condizioni di vita.

Complementare a tale obiettivo è il progetto, avviato dalla Segreteria Generale, di ricognizione delle «buone pratiche educative» presenti nelle Diocesi: selezionerà esperienze in relazione a caratteristiche di ecclesialità, radicamento sul territorio e riproducibilità.

Il Consiglio Permanente ha anche stabilito che il Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio si celebri a Firenze nella prima parte del mese di Novembre del 2015.

Si tratta di un appuntamento che ha il compito di fare sintesi del cammino degli *Orientamenti Pastoral*i e di declinare in termini sempre aderenti al vissuto la testimonianza ecclesiale dentro il tessuto storico e sociale del Paese.

Il Consiglio di Marzo definirà la proposta del tema e delle modalità di preparazione del Convegno, su cui si esprimerà quindi l'Assemblea Generale di Maggio, per permettere ad un successivo Consiglio Permanente l'elezione della Presidenza del Comitato preparatorio.

3. Linee guida, Statuti e Note

Diverse e molteplici sono state le questioni poste all'Ordine del giorno.

In sintonia con quanto richiesto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede alle Conferenze Episcopali nel mondo, i Vescovi hanno continuato l'esame, avviato in Settembre, della bozza delle Linee guida per i casi di abuso sessuale compiuti da Chierici nei confronti di minori.

Al riguardo, hanno sollecitato un rinnovato impegno da parte della Comunità Ecclesiale, chiamata ad affrontare la questione in spirito di giustizia, avendo premura in primo luogo per le vittime degli abusi e curando in particolare la formazione dei futuri Sacerdoti e Religiosi.

Il Consiglio Permanente ha approvato il nuovo Statuto della *Fondazione Migrantes*.

La revisione è stata motivata, oltre che dalla necessità di far

proprie le recenti indicazioni normative della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana sul piano amministrativo e della Pastorale della mobilità, anche dalla necessità di un aggiornamento che consenta di rispondere in maniera adeguata all'attuale contesto del mondo delle migrazioni.

In questa linea, è stata anche decisa una nuova strutturazione delle competenze per la Pastorale Aerea e Marittima, affidando quest'ultima a un nuovo Ufficio all'interno della Segreteria Generale.

Il Consiglio Permanente ha autorizzato l'invio a tutti i Vescovi dei materiali complementari della nuova edizione del *Messale Romano*, sui quali sarà chiamata a esprimersi l'Assemblea Generale di Maggio.

In questo modo, si aggiunge il tassello conclusivo all'*iter* per l'approvazione definitiva da parte della Conferenza Episcopale Italiana della traduzione italiana della terza edizione del *Messale*, dopo che l'Assemblea Generale di Assisi nel Novembre 2010 e quella di Roma del Maggio 2011 hanno approvato rispettivamente la prima e la seconda parte della traduzione.

Il Consiglio Permanente ha stabilito che il prossimo *Congresso Eucaristico Nazionale* si celebri a Genova nel 2016.

La *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani* si terrà nel 2017.

Ha approvato le indicazioni didattiche per l'insegnamento della Religione Cattolica nel secondo ciclo di istruzione e formazione, in linea con il costante impegno della Conferenza Episcopale Italiana di aggiornare periodicamente i Programmi di insegnamento per adeguarli ai processi di riforma della Scuola italiana.

Ribadito, inoltre, il principio dell'accesso gratuito alle chiese aperte al culto, al fine di sottolinearne la primaria e costitutiva finalità, il Consiglio Permanente ha approvato una *Nota* sull'argomento, autorizzandone la pubblicazione.

Infine, sono state approvate le nuove tabelle parametriche per l'edilizia di culto e alcune modifiche dello Statuto del *Movimento Adulti Scout Cattolici* (MASCI).

4. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il Laicato: S.E. Monsignor Vito ANGIULI, Vescovo di Ugento – Santa Maria di Leuca.
- Direttore di Caritas Italiana: Don Francesco Antonio SODDU (Sassari).
- Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose: Don Andrea TONIOLO (Padova).
- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Mons. Giovanni Battista GANDOLFO (Albenga – Imperia).

- Revisore dei Conti di Caritas Italiana: Don Rocco PENNACCHIO, Economo della CEI.

- Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC): Don Armando MATTEO (Catanzaro – Squillace).

- Consulente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Monsignor Giovanni Battista GANDOLFO (Albenga – Imperia).

- Assistente Teologico Nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici (UCI Tecnici): Monsignor Ottavio PETRONI (Roma).

- Membro del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: Dottor Sergio GATTI.

È stato confermato il Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), nella persona del Professor Carlo CIROTTI, e il Consigliere Spirituale del Gruppo di Ricerca e Informazione socio-religiosa (GRIS), nella persona di Don Battista CADEI (Bergamo).

Nella riunione del 23 Gennaio 2012, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha provveduto alle seguenti nomine:

- Vescovo Emerito membro della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata: S.E. Monsignor Lorenzo CHIARINELLI, Vescovo Emerito di Viterbo.

- Membri del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Don Francesco Antonio SODDU, Direttore di Caritas Italiana; Don Giovanni Attilio CESENA, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese; Padre Giulio ALBANESE, MCCJ; Dottor Giuseppe MAGRI; Suor Antonietta PAPA, FMM; Professor Francesco CASTELLI; Professoressa Emanuela COLOMBO; Dottorressa Giudi PERUZZI; Professoressa Mirella SCALIA; Diacono Umberto SILENZI (San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto).

- Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Umberto OLTOLINI (Milano).

- Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Rino PITTARELLO (Padova).

- Don Rocco PENNACCHIO, Economo della Conferenza Episcopale Italiana, è stato nominato Consigliere della Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena; membro della Presidenza della Fondazione Missio; membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM); Revisore dei Conti della Fondazione Migrantes; membro e Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha anche ratificato la nomina di un membro del Comitato Direttivo della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL), nella persona dell'Avvocato Michele PANAJOTTI.

Roma, 27 Gennaio 2012

IL CONSIGLIO PERMANENTE

L'accesso nelle chiese

1. Secondo la tradizione italiana, è garantito a tutti l'accesso gratuito alle Chiese aperte al culto, perché ne risalti la primaria e costitutiva destinazione alla preghiera liturgica e individuale.

Tale finalizzazione è tutelata anche dalle leggi dello Stato.

2. La Conferenza Episcopale Italiana ritiene che tale principio debba essere mantenuto anche in presenza di flussi turistici rilevanti, consentendo l'accesso gratuito nelle chiese nelle fasce orarie tradizionali, salvo casi eccezionali a giudizio dell'Ordinario diocesano.

Pertanto le Comunità cristiane si impegnano ad assicurare l'apertura delle chiese destinate al culto, in special modo quelle di particolare interesse storico e artistico situate nei Centri storici e nelle città d'arte, sulla base di calendari e orari certi, stabili e noti.

3. Le Comunità cristiane accolgono nelle chiese come ospiti graditi tutti coloro che desiderano entrarvi per pregare, per sostare in silenzio, per ammirare le opere d'arte sacra in esse presenti.

4. Ai turisti che desiderano visitare le chiese, le Comunità cristiane chiedono l'osservanza di alcune regole riguardanti l'abbigliamento e lo stile di comportamento e soprattutto il più rigoroso rispetto del silenzio, in modo da facilitare il clima di preghiera: anche durante le visite turistiche, infatti, le chiese continuano a essere "case di preghiera".

5. In presenza di flussi turistici molto elevati gli Enti proprietari, allo scopo di assicurare il rispetto del carattere sacro delle chiese e di garantire la visita in condizioni adeguate, si riservano di limitare il numero di persone che vengono accolte (ricorrendo al cosiddetto contingentamento) e/o di limitarne il tempo di permanenza.

6. Deve essere sempre assicurata la possibilità dell'accesso gratuito a quanti intendono recarsi in chiesa per pregare e deve essere sempre consentito l'accesso gratuito ai residenti nel territorio comunale.

7. L'adozione di un biglietto d'ingresso a pagamento è ammissibile soltanto per la visita turistica di parti del complesso (cripta, tesoro, Battistero autonomo, campanile, chiostro, singola cappella, ecc.), chiaramente distinte dall'edificio principale della chiesa, che deve rimanere a disposizione per la preghiera.

Roma, 31 Gennaio 2012, *Memoria di San Giovanni Bosco*

Il Rito delle Esequie

Introduzione

«La celebrazione cristiana dei funerali è celebrazione del Mistero Pasquale di Cristo Signore» (RP,1).

Questa affermazione posta nell'*incipit* delle Premesse generali al *Rito delle Esequie* è la ragione di un aggiornamento che recepisce i profondi cambiamenti intercorsi nella società e nell'atmosfera culturale, dopo la prima edizione del 1974, sulla base della *typica* del 1968.

Che cosa è cambiato?

La società non è più mortale, anzi «la società post-mortale» ha messo a tacere la morte, grazie alla scomparsa dalla coscienza degli individui di questa esperienza.

La spia più intrigante di tale cambiamento è proprio la rimozione della parola morte dal linguaggio corrente al punto che l'*eufemismo* è diventato il *killer* della morte.

La morte, in realtà, è rimossa dall'orizzonte della vita quotidiana anche dal punto di vista percettivo mentre proliferano le sue spettacolarizzazioni mediatizzate, che trasformano in *fiction* anche la violenza reale che genera morte.

I malati terminali stanno negli *hospice*, si muore per lo più in ospedale, ai bambini non si fa vedere la salma dei nonni perché potrebbe turbarli, e così si resta analfabeti e muti di fronte a un evento che è parte della vita, sia perché inevitabile, sia perché contribuisce a definirne il senso, a riordinare le priorità, a non confondere mezzi e fini, a vivere con pienezza, come un dono, ogni giorno che ci è regalato.

In un orizzonte immanente la morte è un fatto privato per le persone "comuni" o pubblico per le celebrità: un evento che si affronta in solitudine, senza strumenti di rielaborazione, perché il linguaggio della contemporaneità li ha cancellati dal suo vocabolario; oppure un evento che si consuma sotto i riflettori, un "media event" che fa notizia per un paio di giorni e regala un po' di visibilità a qualche personaggio, o produce un po' di «retorica della pietà a distanza», come la chiamava Boltanski, ma che non aiuta chi resta a elaborare il "passaggio".

Rispetto a questo scenario contemporaneo, nelle società pre-secolarizzate la morte non era affatto una questione privata e la ricchezza e complessità dei riti funebri fin dall'antichità testimonia almeno due aspetti: il *carattere di mistero* della morte, che va quindi trattata con solennità e rispetto (un mistero che ci accoglie, non che ci schiaccia); e il *carattere collettivo* di questo evento, che riguarda il defunto, la sua famiglia, ma anche tutto il genere umano.

Il rito funebre ha la funzione di accompagnare chi è direttamente colpito dal lutto, e di preparare chi lo sarà in seguito, in un *cammino* che non è né privato né pubblico ma, appunto, *collettivo e comune*:

dove pubblico è legato alla visibilità, mentre comune ha una valenza antropologica: ciò che riguarda l'essere umano in quanto tale.

Benveniste fa risalire il termine 'rito' a una radice che indica "ordine": oggi diremmo che il rito è un "dispositivo", un'interfaccia che traduce il disordine e il caos (della morte come pura fine, nonsenso, disperazione o rassegnazione) in un ordine di significati elaborati collettivamente.

Il *Rito delle Esequie* si iscrive in quelli che Van Genneep, e più tardi Victor Turner, hanno definito *Riti di passaggio*.

Nei momenti di "transito" (da uno status a un altro, come nel matrimonio, o dalla vita alla morte) è importante che la fase compresa tra il distacco e il ritorno a una nuova normalità sia accompagnata, perché è la fase più delicata: quella dove ci si può perdere, dove nelle società più tradizionali si rischia di mettere a repentaglio l'ordine sociale, mentre nelle società "liquide" come la nostra si accresce il senso di caos, mancanza di significati, nichilismo.

Le esequie cristiane non sono uno spettacolo, anche se utilizzano la ricchezza e pluralità di codici della Liturgia.

La dimensione rituale non ha solo una funzione consolatoria, ma è un medium-messaggio che iscrive l'evento inevitabile della morte in una cornice di senso che, se non cancella la tristezza e il senso di perdita di chi resta, li libera però dall'angusto orizzonte del non senso che genera angoscia e disperazione, o un vuoto che corrode la vita.

E la dimensione collettiva, sostenuta da questo orizzonte di speranza, ha una funzione fondamentale perché il portare insieme il peso della sofferenza, il com-patire, il ricordare insieme la persona defunta come testimoni del suo passaggio sulla terra, l'aiutarsi a vicenda a raccogliere l'eredità di chi ci ha lasciato, sono tutte modalità non spettacolari, ma profondamente umane e umanizzanti di vivere la profonda congiunzione di vita e morte nelle nostre esistenze, e di prepararci con fiducia al passaggio verso una nuova vita.

Sembra dunque che il *Rito delle esequie* che oggi viene presentato possa essere un contributo ad umanizzare il momento della morte, sottraendolo alla sua invisibilità e alla sua individualità, quando non alla sua spettacolarizzazione.

Grazie alla Liturgia ritroviamo una grammatica e una sintassi in grado di dar voce alla morte, anzi di farne una parola che interpella la vita di tutti.

MONSIGNOR DOMENICO POMPILI

*Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali
e Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana*

Motivazioni e caratteristiche

1. La pubblicazione della seconda edizione in lingua italiana del *Rito delle Esequie* si pone nel solco dell'impegno delle Chiese che sono in Italia nell'applicazione della riforma liturgica conciliare.

Dopo una prima fase, dedicata alla semplice traduzione dei libri liturgici dalla loro edizione tipica latina, a partire dal 1983 si è infatti concretizzata una particolare attenzione alla questione dell'adattamento.

2. Come dichiarato nella *Presentazione* della Conferenza Episcopale Italiana, «La seconda edizione del *Rito delle Esequie* in lingua italiana, pubblicata alcuni decenni dopo la prima edizione (1974), risponde alla diffusa esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti».

Una delle situazioni nelle quali oggi la Chiesa è chiamata a vivere l'afflato missionario è infatti quella che riguarda la morte di un membro della Comunità Cristiana, evento ricorrente nella dinamica di una vita parrocchiale.

Il *Rito delle Esequie* da sempre intende essere un annuncio della novità portata da Cristo Gesù dinanzi al mistero della morte.

3. Numerosi sono gli adattamenti di natura rituale e testuale introdotti nella seconda edizione italiana.

Incontriamo una prima novità di ordine rituale e testuale nel Primo Capitolo della prima parte: *Visita alla famiglia del defunto*.

Un paragrafo non presente nell'edizione latina del 1969 e nemmeno in quella italiana del 1974.

La premessa a tale momento di preghiera ne evidenzia il motivo e l'importanza (n. 26).

Il primo incontro con la famiglia è un momento particolarmente significativo e carico di emozione.

Diventa infatti per il Parroco un momento di condivisione del dolore, di ascolto dei familiari colpiti dal lutto, di conoscenza di alcuni aspetti della vita della persona defunta in vista di un corretto e personalizzato ricordo durante la celebrazione delle Esequie.

In alcuni casi può essere anche un momento per preparare o indicare il senso dei vari riti esequiali.

Sempre nel Primo Capitolo troviamo la seconda novità.

Il paragrafo precedentemente chiamato *Preghiera per la deposizione del corpo del defunto nel feretro* diventa ora *Preghiera alla chiusura della bara*.

La sequenza rituale è stata rivista e arricchita.

Si vuole sottolineare e leggere alla luce della Parola di Dio e della speranza cristiana un momento molto delicato e doloroso quale quello della chiusura della bara, quando il volto del defunto scompare per sempre dalla vista dei familiari.

Nella celebrazione delle Esequie nella Messa o nella Liturgia della Parola, arricchimento significativo è una più varia proposta di esortazioni per introdurre il Rito dell'ultima raccomandazione e commiato.

Un Rito che, come si legge nelle *Premesse Generali*, costituisce

l'ultimo saluto rivolto dalla Comunità Cristiana a un suo membro prima che sia portato alla sepoltura.

Ora vengono offerte dodici proposte di esortazione che possono essere lette o adattate.

Sempre in questo capitolo sono da segnalare ancora tre adattamenti.

Il primo, conservato dalla precedente edizione italiana, consente, secondo le consuetudini locali, di pronunciare «parole di cristiano ricordo del defunto».

Il secondo adattamento risponde invece a una richiesta inoltrata da numerosi Vescovi ed esplicitamente approvata in Assemblea Generale.

Riguarda la conclusione della Celebrazione in chiesa o nella Cappella del Cimitero: «Il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato si conclude sempre con la benedizione.

Se il Sacerdote (o il Diacono) accompagna processionalmente il feretro al Cimitero non congeda l'Assemblea, ma aggiunge: Benediciamo il Signore».

Il terzo adattamento è l'introduzione, al termine dei riti di tumulazione al Cimitero, di due formule alternative di conclusione.

Al canto, che può concludere l'intero Rito, è possibile affiancare il gesto dell'accensione di un cero sulla tomba o davanti a essa.

Significativo infine è l'inserimento della possibilità di utilizzare le *Litanie dei Santi* nelle processioni dalla casa alla chiesa e dalla chiesa al Cimitero.

Del Capitolo Quarto *Esequie nella Cappella del Cimitero* è da segnalare una ricca proposta di formulari per la preghiera dei fedeli, ben sette.

Tre sono ripresi dal rituale precedente, quattro sono di nuova composizione.

È infine da segnalare che nella Seconda Edizione non compare più il Capitolo V dell'edizione precedente, corrispondente al capitolo IV dell'ORDO EXSEQUIARUM: *Esequie nella casa del defunto*.

I Vescovi hanno ritenuto questa possibilità estranea alla consuetudine italiana e non esente dal rischio di indulgere a una privatizzazione intimistica, o circoscritta al solo ambito familiare, di un significativo momento che di sua natura dovrebbe vedere coinvolta l'intera Comunità Cristiana, radunata per la Celebrazione.

4. La novità più significativa della seconda edizione del RITUALE è costituita sicuramente dall'APPENDICE dedicata alle *Esequie in caso di cremazione*.

Questa parte è articolata in tre capitoli: *Nel luogo della cremazione, Monizioni e preghiere per la celebrazione esequiale dopo la cremazione in presenza dell'urna cineraria, Preghiere per la deposizione dell'urna*.

Dall'esame delle sequenze rituali proposte e delle indicazioni di carattere pastorale possiamo dedurre alcune considerazioni.

La denominazione di APPENDICE, oltre a segnalare che non esiste una sua corrispondenza nell'Edizione Typica latina, vuole richia-

mare il fatto che la Chiesa, anche se non si oppone alla cremazione dei corpi quando non viene fatta in *odium fidei*, continua a ritenere la sepoltura del corpo dei defunti la forma più idonea a esprimere la fede nella risurrezione della carne, ad alimentare la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici.

I vari capitoli dell'APPENDICE sono preceduti da un'introduzione nella quale vengono segnalati i cambiamenti sociali in atto, ribaditi i riferimenti alla Dottrina Cristiana e offerte indicazioni di carattere pastorale.

La celebrazione delle Esequie precede di norma la cremazione: in questo caso va posta particolare attenzione alla scelta dei testi più adatti alla circostanza.

Eccezionalmente i riti previsti nella Cappella del Cimitero o presso la tomba si possono svolgere nella stessa Sala Crematoria, evitando ogni pericolo di scandalo e l'introdursi di consuetudini estranee ai valori della tradizione cristiana.

Si raccomanda l'accompagnamento del feretro al luogo della cremazione.

Particolarmente importante l'affermazione che la cremazione si ritiene conclusa con la deposizione dell'urna nel cimitero da leggersi come conseguenza di quanto affermato al n. 165 a proposito della prassi di spargere le ceneri in natura o di conservarle in luoghi diversi dal cimitero.

Tale prassi infatti solleva non poche perplessità sulla sua piena coerenza con la fede cristiana, soprattutto quando sottintende concezioni panteistiche o naturalistiche.

Anche se il *Rituale* non prende netta posizione sul versante disciplinare, offre però sufficienti elementi per una Catechesi e un'azione pastorale che sappiano sapientemente educare il Popolo di Dio alla fede nella risurrezione dei morti, alla dignità del corpo, all'importanza della memoria dei defunti, alla testimonianza della speranza nella risurrezione.

L'APPENDICE si propone quindi di offrire testi e riti liturgici che accompagnano le varie fasi che conducono alla cremazione: la preoccupazione pastorale che emerge è quella di evitare che eventuali vuoti celebrativi siano occupati da una ritualità aliena dai contenuti della fede cristiana.

La Seconda Edizione italiana del *Rito delle esequie* si potrà utilizzare appena pubblicata e diventerà obbligatoria dal 2 Novembre 2012.

PRESENTAZIONE

Credo la risurrezione della carne

1. La risurrezione di Gesù Cristo è il nucleo e il centro della nostra fede.

Come insegna con forza l'Apostolo Paolo: «Se Cristo non è risor-

to, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (*1 Cor* 15, 14).

I *Riti delle Esequie* cristiane, lo spirito di fede e di speranza che le anima sono da vivere e da comprendere nell'ottica della Pasqua del Signore.

Illuminati dal suo mistero, i cristiani sono invitati ad affrontare la propria morte e quella dei loro cari non solo come una scomparsa e una perdita, ma come un passaggio, un vero e proprio esodo da questo mondo al Padre, verso il compimento definitivo e pieno, nell'attesa del giorno ultimo in cui tutti i morti risorgeranno (Cfr. *1 Cor* 15, 52).

Nella morte di ogni uomo si realizza infatti una misteriosa comunione con la Pasqua di Gesù Cristo, che risorgendo dai morti «ha distrutto la morte» (*2 Tm* 1, 10).

Coloro che con il Battesimo sono già stati uniti alla vittoria di Cristo sulla morte, per camminare in una vita nuova (Cfr. *Rm* 6, 3-5), nella loro morte corporale portano a termine il cammino di incorporazione a Cristo, e a lui vengono affidati per divenire pienamente partecipi della risurrezione, nella certezza che nulla «potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8, 39).

A questa grande verità mirano i Riti cristiani delle Esequie, i quali accompagnano i tempi e i luoghi dell'esperienza della morte di ciascun fedele e confessano attraverso gesti e parole l'articolo di fede: «Credo la risurrezione della carne».

Motivazioni e caratteristiche della

Seconda Edizione Italiana del Rito delle Esequie

2. La Seconda Edizione del *Rito delle Esequie* in lingua italiana, pubblicata alcuni decenni dopo la Prima Edizione (1974), risponde alla diffusa esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti.

A fronte di nuove situazioni sociali che rendono ancora più angosciata l'esperienza della morte, ma che recano con sé anche una profonda domanda di prossimità solidale e aprono a un'autentica ricerca di senso, l'azione pastorale della Chiesa è più che mai sollecitata a proporre un cammino di fede, scandito a tappe mediante Celebrazioni comunitarie, per aiutare ad affrontare nella fede e nella speranza l'ora del distacco e a riscoprire il senso cristiano del vivere e del morire.

3. Sulla base dell'esperienza maturata in questi anni e di fronte alle nuove situazioni, questa Seconda Edizione:

- offre una più ampia e articolata proposta rituale a partire dal primo incontro con la famiglia, appresa la notizia della morte, fino alla tumulazione del feretro;
- presenta una traduzione rinnovata dei testi di preghiera ripor-

tati nella *Editio Typica*, secondo le indicazioni dell'Istruzione *Liturgiam authenticam*, delle letture bibliche e dei Salmi secondo la nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana;

- integra i testi delle monizioni e delle preghiere presenti nella Prima Edizione con nuove proposte, attente alle diverse situazioni;
- risponde con apposite indicazioni a nuove situazioni pastorali, in particolare per quanto concerne la questione della cremazione dei corpi;
- provvede a suggerire nuove melodie per alcune parti della Celebrazione.

I tempi e i luoghi della Celebrazione

4. La tendenza a privatizzare l'esperienza del morire e a occultare i segni della sepoltura e del lutto, particolarmente accentuata nel contesto urbano, non annulla il valore che la Chiesa assegna ai tempi e ai luoghi della Celebrazione, che testimoniano la speranza della risurrezione e la vicinanza della Comunità Cristiana a chi è toccato dall'evento della morte.

È pertanto importante custodire e riproporre con nuovo slancio la forma tradizionale della Celebrazione esequiale, distesa nelle sue diverse tappe: la visita alla famiglia del defunto, la veglia, la preghiera alla chiusura della bara, la processione alla chiesa, la Celebrazione delle Esequie in chiesa, la processione al Cimitero, la benedizione del sepolcro e la sepoltura.

Tale cammino valorizza tre luoghi particolarmente significativi:

- la casa, luogo della vita e degli affetti familiari del defunto;
- la chiesa parrocchiale, dove si è generati nella fede e nutriti dai Sacramenti pasquali;
- il Cimitero, luogo del riposo nell'attesa della risurrezione.

I Ministri deputati prestino la debita attenzione anche ai frequenti casi di morte in Ospedale o in Casa di Riposo, dove la salma del defunto viene composta in ambienti a ciò riservati, adattando opportunamente i Riti previsti nella casa del defunto.

Diventano rilevanti in questa prospettiva i tempi e le modalità di accompagnamento di coloro che sono nel dolore.

Presenza e partecipazione della Comunità Cristiana

5. I momenti che accompagnano la morte e la sepoltura di un fratello o di una sorella nella fede, la preghiera di suffragio, la partecipazione al dolore dei familiari appartengono all'azione pastorale della Chiesa ed esprimono la premura dell'intera Comunità Cristiana.

La partecipazione della Comunità si manifesta in modo peculiare attraverso la presenza del Sacerdote e il servizio di Ministri che,

con particolare sensibilità umana e spirituale e adeguata formazione liturgica, si pongono accanto a chi è stato colpito da un lutto per offrire il conforto della fede e la solidarietà fraterna.

La presenza di una ministerialità differenziata in ciascuno di questi momenti fa parte dell'ordinario esercizio della sollecitudine pastorale dell'intera Comunità verso quanti sono nel dolore.

Accurata preparazione delle Celebrazioni

6. La Chiesa, affermando che ogni Celebrazione Liturgica è il culmine e la fonte del suo agire, al punto che nessun'altra sua azione ne uguaglia l'efficacia (Cfr. *Sacrosanctum Concilium* 10), è consapevole che le esequie cristiane costituiscono una situazione particolarmente favorevole per annunciare la morte e la risurrezione del Signore non solo ai credenti ma anche a coloro che non credono.

Infatti, i gesti e le parole del rito che annunciano il Vangelo della speranza possono essere eloquenti per tutti, nella misura in cui sono compiuti in spirito e verità.

Ciò richiede particolare attenzione nella scelta dei testi più adatti, nell'omelia e nelle monizioni, nei canti e nella cura dei gesti da parte dei Ministri, così che la Celebrazione sia al contempo orientata al riconoscimento della presenza e dell'agire salvifico del Signore e adatta alle concrete situazioni dell'Assemblea.

Roma, 29 Novembre 2009, Prima Domenica di Avvento





ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA

Comunicato al termine dei lavori della Sessione Invernale

Nei giorni 30 e 31 Gennaio si è riunita all'Eremo di Lecceto (Firenze) la Conferenza Episcopale Toscana.

I Vescovi hanno espresso anzitutto la loro viva gratitudine al Santo Padre Benedetto XVI per il dono della Visita Pastorale che lo porterà ad Arezzo, La Verna e Sansepolcro il prossimo 13 Maggio.

Tutte le Chiese della Toscana si uniscono nella gioia alla Diocesi di Arezzo, Cortona e Sansepolcro e guardano con fiduciosa attesa alla prima visita del Santo Padre nella Regione, sicuri che questa occasione aiuterà le Comunità cristiane ad essere più forti e salde nella fede.

Motivo di riconoscenza al Santo Padre è stata anche la sua scelta di annoverare l'Arcivescovo di Firenze Monsignor Giuseppe Betori tra i membri del Collegio Cardinalizio.

Rinnovando le felicitazioni al loro Presidente e Confratello, gli hanno assicurato la preghiera per questa chiamata ad una responsabilità e ad un servizio ecclesiale ancora più grande e impegnativo.

La Conferenza Episcopale Toscana ha poi ricordato la tragedia avvenuta nella nostra Regione con il naufragio della nave Concordia.

I Vescovi hanno manifestato il loro cordoglio per le vittime, unendosi alla preghiera e ai sentimenti già espressi dal Vescovo di Pitigliano – Sovana - Orbetello Monsignor Guglielmo Borghetti nella sua visita all'Isola del Giglio: sentimenti di vicinanza a tutte le persone che si sono trovate coinvolte nel naufragio e di gratitudine per l'opera del personale impegnato nelle difficili operazioni di recupero, delle Associazioni di volontariato e in particolare di tutta la popolazione dell'Isola del Giglio e della zona costiera di Grosseto, per la generosità dimostrata in questo drammatico frangente.

All'inizio dei lavori, l'Arcivescovo Giuseppe Betori ha riferito sul recente Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana tenutosi a Roma, e in particolare sulla scelta di svolgere a Firenze, nel 2015, il prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale.

Una scelta che tutti i Vescovi toscani hanno accolto con viva soddisfazione, come segno di stima e attenzione verso la Chiesa fiorentina, manifestando inoltre la disponibilità di tutte le Diocesi toscane a collaborare nell'impegnativo cammino di preparazione a questo grande evento di Chiesa.

Si è quindi avviata una riflessione in vista dell'Anno della Fede indetto dal Santo Padre, che si aprirà il prossimo 11 Ottobre e che si protrarrà fino al 24 Novembre 2013.

Rilevata l'opportunità di tale iniziativa, ci si è mossi nell'intento di programmare gli impegni che le Diocesi saranno chiamate ad assumere durante la preparazione e lo svolgimento di questo importante appuntamento, sia singolarmente che a livello regionale.

Tutto ciò ha dato pure motivo per iniziare un fraterno confronto sul Ministero del Vescovo oggi, nelle condizioni cioè in cui si è chiamati ad esercitare il Ministero episcopale, rapportando l'immagine di Vescovo che la grande tradizione della Chiesa ci offre con le nuove situazioni che il mondo contemporaneo presenta.

Nel corso dell'assemblea, i Vescovi toscani hanno avuto modo di esprimere unanime e piena soddisfazione per il percorso compiuto dalle Confraternite di Misericordia presenti nella Regione, in ordine alla redazione di uno Statuto che sancisse la ritrovata unità del Movimento.

La Conferenza Episcopale Toscana raccomanda vivamente a tutte le Misericordie la partecipazione all'assemblea dell'11 Febbraio prossimo, in cui sarà discussa e votata l'approvazione dello Statuto, considerando questa partecipazione come un segno essenziale di comunione ecclesiale.

Chi si dovesse sottrarre, si assumerà la responsabilità e le conseguenze di una ferita alla comunione.

La Conferenza Episcopale Toscana ha riconfermato poi il proposito di una attualizzazione, nel contesto toscano, dei risultati della 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, e in particolare del documento finale emerso dai lavori di Reggio Calabria.

I Vescovi rinnovano l'invito alla partecipazione alla Convocazione regionale del prossimo 17 Marzo a Firenze, dal titolo *Cattolici protagonisti nella Toscana di oggi*, a cui seguirà un cammino di approfondimento e di condivisione nelle singole Diocesi.

Infine si è intrapreso il processo di rinnovo quinquennale degli Incaricati delle varie Commissioni Regionali.

Esso verrà completato nella prossima Assemblea della Conferenza Episcopale Toscana che si svolgerà a Camaldoli il 16 e 17 Aprile prossimi, in considerazione del millenario della fondazione dell'Eremo e dell'Ordine Camaldolese.

Lo stesso motivo porterà Sacerdoti e Diaconi della Toscana a svolgere a Camaldoli la Giornata Regionale del Clero il 17 Maggio.

Nell'approssimarsi ormai della Quaresima, concludendo la loro assemblea i Vescovi invitano a vivere questo tempo come occasione per un rinnovato e più forte impegno di conversione al Signore e di attenzione verso le situazioni di povertà materiale e spirituale presenti sul territorio, cercando di ascoltare e comprendere le attese che tante persone ripongono nella Chiesa.

I Vescovi fanno proprie e ripropongono a se stessi, alle Comunità cristiane delle loro Diocesi e ad ogni uomo e donna di buona volontà le parole della Lettera agli Ebrei che il Santo Padre richiama nel suo Messaggio per la Quaresima: «Prestiamo attenzione gli uni gli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (Eb 10,24).

DIOCESI DI AREZZO - CORTONA SANSEPOLCRO





MAGISTERO DEL VESCOVO

Pietro viene a trovare Donato *(Lettera alla Chiesa aretina cortonese biturgense in occasione della visita di Papa Benedetto XVI)*

Figlie e figli della Chiesa,

L'«acqua santa» che viene portata nelle case mi permette di esservi vicino, tramite ambasciatori qualificati, quali sono i nostri Sacerdoti.

Questo breve scritto vuole portarvi il mio saluto, assicurare tutti del mio ricordo nella preghiera e invocare la benedizione del Signore sulle vicende di ogni famiglia.

Vorrei arrivare accanto a ciascuno per dire la mia partecipazione alle vostre gioie e ai problemi che vi affliggono: chi non ne ha?

Vorrei manifestare il mio rispetto per gli anziani di ogni casa, far festa ai vostri bambini e comunicare ai nostri giovani la speranza che sento nel cuore.

Domenica 13 Maggio il Papa verrà a visitarci e dirà la Messa con noi ad Arezzo, sul Prato, dietro il Duomo.

Nel pomeriggio incontrerà a *La Verna* i Frati Minori della Toscana e le Monache Clarisse della nostra Regione, andando con loro a venerare il luogo delle Stimmate di San Francesco.

Scenderà poi a Sansepolcro, che celebra il Millenario della sua fondazione: è l'unica città della Toscana costruita su un progetto teologico.

I pellegrini Arcano ed Egidio mille anni fa, di ritorno da Gerusalemme - in ebraico significa città della Giustizia e della Pace - vollero edificare sulle rive del Tevere un borgo dove vivere quei grandi temi evangelici.

In ogni Visita Pastorale del Papa è importante l'incontro con lui.

Non lo sono meno la qualità della preparazione e i frutti che i cristiani sapranno ricavare dalla presenza in mezzo a loro del successore di Pietro.

1. I tre doni del Papa

Pietro e ogni suo successore, nella fede della Chiesa, ha tre doni speciali da condividere: il Magistero della verità, il governo dell'unità, la santificazione della famiglia umana, perché tornando a Dio, trovi felicità e pace.

A cominciare da San Paolo, ogni cristiano, dopo che ha incontrato Dio, per essere discepolo del Signore è opportuno che si misuri con la Chiesa.

Dopo la conversione e le esperienze interiori vissute nel deserto, l'Apostolo delle Genti andò a Gerusalemme per incontrare Pietro e stare con lui.

Noi Vescovi di tutta la Chiesa, da sempre, a tempi prestabiliti, usiamo fare lo stesso.

A primavera, in via del tutto eccezionale, Pietro viene in Toscana per incontrarci, per dare il suo contributo all'unità, per aiutarci in quella comunione che è vera aggregazione della Chiesa al suo interno e delle Chiese sorelle tra loro.

Insegnava il Servo di Dio Paolo VI che la comunione è sempre per la missione.

La passione per la gente, la voglia di essere vicino, soprattutto a chi tribola ed è in difficoltà, è la scelta stessa di Gesù.

Il suo Vicario Benedetto XVI vuol fare lo stesso; viene in Arezzo per parteciparci il dono dello Spirito che è la benedizione e il coraggio apostolico, perché possiamo ridire il Vangelo a tutti - *«ditelo sui tetti»* - e aiutare le persone del nostro tempo a riavvicinarsi al Signore, che anche per noi ha progetti di pace e vuole farci coraggio nelle prove del tempo presente.

Pietro viene ad Arezzo per confermarci nell'impegno a una vita santa, cioè ispirata dalla fede, alternativa alle logiche e alla cattiveria del mondo.

2. Pietro e Donato

Proviamo a cogliere il senso della visita del Papa ad Arezzo, città di San Donato, nostro antico Vescovo venerato in 256 Chiese particolari nel mondo, ma soprattutto avvio santo della nostra storia cristiana, nostra identità collettiva.

Come farà Papa Benedetto a trovare in Arezzo Donato?

Questo tempo che ci separa dalla visita del Vescovo di Roma va impiegato per fare una verifica del nostro cammino ecclesiale.

E in sé un dono di grazia, se in ogni famiglia torneremo a chiederci come siamo Chiesa, in qual modo partecipiamo all'unica Chiesa di Cristo.

Sarà occasione propizia anche per chiederci, Parrocchia per Parrocchia, quale sia la nostra identità cristiana, misurandoci possibilmente con la fede che ci insegnarono i nostri avi.

Dobbiamo anche cercare di capire meglio quale grande dono ricevemmo da loro e come lo abbiamo custodito.

A cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II la visita del Papa è il momento opportuno per verificare, all'interno della nostra Comunità Ecclesiale, quanti frutti della Pentecoste conciliare siano en-

trati nella nostra esperienza diocesana, che dallo splendore del rosone del *Marcillat* nella nostra Cattedrale volle leggere la discesa dello Spirito come elemento costitutivo e qualificante dell'esperienza cristiana.

La presenza del Santo Padre sul Prato del Duomo ci farà sperimentare la comunione che riusciamo a realizzare tra di noi.

Anche i bambini potranno vedere sulla cima del colle di San Donato il Popolo di Dio adunato, che è in sé, nel momento liturgico, tra i segni principali della presenza dei cristiani nella città.

Vogliamo che appaia nei gesti esteriori ciò che corrisponde alla realtà interiore della comunione, sempre in evoluzione, mentre il popolo è in cammino verso la Gerusalemme del Cielo.

Il fatto che viaggiamo tra il *già* del dono di Cristo e il *non ancora* della nostra risposta al Signore che chiama, fa diventare particolarmente importante l'occasione che ci è data per una verifica della comunione che esiste tra le Parrocchie, i Movimenti, le Associazioni e ogni altra Aggregazione ecclesiale.

Pietro viene a trovare Donato e ci chiede di riflettere sulle nostre esperienze di Chiesa diocesana: cioè sull'unità organica che stiamo costruendo, alla quale ciascuno arreca il proprio contributo per il bene comune.

Il Beato Giovanni Paolo II volle unificare le esperienze di Arezzo, Cortona e Sansepolcro, tre *fili d'oro* che lo Spirito ha intrecciato nei meandri della storia toscana, ciascuna con la propria lucentezza, lo spessore che le è dato e la Grazia che ha meritato.

Il forte impulso conferito dalla tradizione aretina alla costruzione della identità civile toscana, attraverso secoli di comune impegno, è un tesoro che vogliamo valorizzare anche nel nostro tempo, che è di missione, di dialogo con le altre componenti della società e, soprattutto, di servizio ai piccoli, ai poveri, ai malati, ma anche a quanti sono alla ricerca del senso della vita e del dono prezioso della fede.

Cortona, che ha unito nei secoli l'incanto francescano di Margherita alla ricerca del bello e all'impegno per la cultura, torna ad offrire alla Chiesa del nostro tempo la ricchezza di una consapevolezza forte dove fede e cultura, sul ritmo di un nuovo "laudario", possono scrivere pagine significative per un equilibrio che molti stiamo ricercando in Italia, in questo non facile tempo.

Sansepolcro, la città che assieme a Camaldoli celebra il millenario della fondazione, accoglie il Papa rilanciando la sfida sui temi della Giustizia e della Pace, facendoci domandare quanto ancora ci interessi l'ideale dei padri e il progetto di una società umanizzata dal Vangelo.

Il legame con Gerusalemme, che portiamo nel nome stesso di Sansepolcro, ci ha fatto allacciare nuove relazioni con la Chiesa Madre, in Terra Santa.

Ciò che avviene nella terra di Gesù ci riguarda da vicino e, almeno nella carità e nel sostegno vicendevole, sempre più sta diventando ragione identitaria della nostra Chiesa diocesana.

3. Quali doni portare all'incontro con il Papa

Come i pastori al presepe, siamo in cammino per incontrare Gesù Cristo nella felice occasione della visita del Suo Vicario.

Come i cristiani della prima ora, anche noi vogliamo deporre ai piedi degli Apostoli i tesori che ci appartengono.

Sono questi i doni da fare al Papa in visita alla nostra terra: il fascino di un'identità millenaria, il radicamento nella fede che si esprime nella missione di formare i formatori perché quanto ci è stato insegnato passi alla generazione nuova, la carità del pianto di Gesù su Gerusalemme, perché la città dell'uomo si ravveda e torni a Dio con cuore libero e giocondo.

È stato scritto che la migliore rappresentazione di una Chiesa diocesana sono i suoi Santi.

Nel Vescovo San Donato, nel Monaco San Romualdo e in San Francesco Stigmatizzato si esprime la nostra Chiesa.

Da secoli queste Comunità sono impegnate ad illuminare gli occhi di chi non vede, come San Donato fece alla cieca Siranna.

Il calice infranto, per cui è ricordato il nostro Patrono, esprime il Ministero di ricomporre l'unità anche nelle difficoltà delle oggettive divisioni e nella molteplicità delle provenienze, non solo geografiche.

Tocca a noi riproporre a tutti il Vangelo, per quanto ci riesce, testimoniandolo con una vita credibile, perché la Parola di Dio arrivi a tutte le donne e a tutti gli uomini che la Provvidenza ci farà incontrare.

È servizio che la Chiesa deve alla città e al mondo, aiutare tutti a vincere le divisioni con la carità e a instaurare la civiltà dell'amore in mezzo a noi.

I Monaci Camaldolesi hanno punteggiato il nostro territorio con la loro presenza, che è stata ad un tempo la via dell'evangelizzazione per molte valli, l'educazione a promuovere la Comunità sull'esempio del grande patriarca San Benedetto, la carità del lavoro promosso e sostenuto nei secoli dalla tradizione monastica.

Ai Camaldolesi dobbiamo soprattutto la scuola della Parola di Dio, che plasma la nostra società, dandole identità e spessore cristiano.

Il poverello di Assisi, salito a *La Verna*, al termine della sua esperienza terrena, è un poderoso richiamo all'interiorità; la preghiera ci insegna che non basta la sequela di Cristo, occorre imitarne l'esempio nella vita personale e comunitaria.

A San Francesco più volte pellegrino nella nostra Diocesi alle Celle di Cortona, all'Eremo di Montecasale e a tanti altri luoghi, che serbano come esperienza sacra il ricordo del suo passaggio, si deve un efficacissimo richiamo al primato di Cristo nella vita di ogni credente.

Mi piace ricordare la visita di San Francesco ad Arezzo, come raccontata dal Celano nella *Vita Seconda* (Cap. 74) e resa celebre da Giotto nella Basilica Superiore di Assisi.

San Francesco, assieme a Frate Silvestro viene ospitato sulla collina del Pionta e al calar della sera contempla sulle mura merlate

una gran festa di diavoli che gioiscono dell'esser riusciti a mettere un aretino contro l'altro, con discordie e conflitti, con insinuazioni e calunnie, con violenza «fino alla guerra civile».

Il Santo Serafico chiede a Frate Silvestro di andare alla porta della città e di comandare ai diavoli, in nome di Dio, e anche del suo servo Francesco, di lasciare la città.

I diavoli gli obbediscono e la festa continua, giacché gli aretini si accorgono che è bellissimo andare tutti d'accordo e comporre le diversità in un'ammirabile unità.

Come Vescovo di questa Chiesa chiedo a Dio la grazia che la visita di Papa Benedetto XVI faccia scattare in tutti noi il gusto della solidarietà, la voglia di una pace ferma e duratura capace di promuovere il progresso, di far rinascere dal lavoro il benessere, dall'impegno comune l'esemplarità di una storia cristiana vissuta.

In attesa di incontrarvi tutti sul Prato dietro il Duomo assieme al Papa, vi saluto con affetto e vi benedico.

Preghiera

(Da recitarsi ogni giorno in attesa della Visita del Papa, alla fine di ogni azione liturgica)

*Padre Santo,
come i fiori di primavera,
la nostra Chiesa vuole diventare giovane e bella,
unita e armoniosa,
al servizio del Vangelo.
Fai che la nostra fatica nella ricerca di imitare Gesù
aiuti i piccoli a credere, i poveri a sperare,
tutti a diffondere attorno a sé amore e solidarietà.
Pietro viene tra breve a trovarci,
pellegrino di pace, segno di unità,
profeta della gioia cristiana.
Aiutaci ad accoglierlo, nella semplicità del vero
e nella ricchezza delle virtù
che il Signore ci ha insegnato.
I Santi Donato, Romualdo e Francesco
intercedano,
perché il girotondo dei giorni in attesa del Papa
sia fecondo di interiorità,
ricco di impegno per il bene comune.
Maria, Madre della Chiesa,
modello di santità e di bellezza,
ci ottenga la benedizione
e il dono del tuo Spirito.
Amen.*

Festa della Madonna del Conforto 2012

***(Omelia dell'Arcivescovo Riccardo Fontana
Cattedrale di Arezzo, 15 Febbraio 2012, ore 18)***

Mie sorelle, miei fratelli,

la Madonna è il segno della Misericordia di Dio, ne è la misura.
Non giudica, risponde; non condanna, aiuta; non discrimina, accoglie.

È icona della maternità a cui vuole ispirarsi la Chiesa, secondo il progetto di Dio.

La Festa della Madonna del Conforto è un giorno di missione.

Arezzo è salita in Duomo, malgrado la neve, gli scalini sdruciolevoli della Cattedrale, il freddo pungente; ma, ancora di più, è il luogo interiore in cui la gente riconsidera la possibilità di avvicinarsi a Dio.

È un giorno di grazia.

Tante persone si chiedono: «Oh se ritornassi alla fede?».

O ancora meglio, giacché nessuno può giudicare la fede degli altri - solo Dio la vede, talvolta neanche il soggetto interessato riesce a sapere esattamente come sta nel proprio rapporto con Dio - questo giorno è come un seme lanciato.

Un seme, che può perfino portare frutti di vita eterna.

Diceva quarantatré anni fa Papa Ratzinger, anzi lo scriveva in un celebre saggio parlando ai suoi studenti universitari - io stasera ho con me il Liceo Musicale della nostra città che anima nel canto la Liturgia - la fede per un non credente è una tentazione più forte che, per i credenti l'incredulità: ha fascino, è un sogno.

Può diventare realtà.

Non è facile avventura riuscire a capire cosa passa dentro gli animi dei ragazzi e delle ragazze.

Ma non fu sempre così anche per le altre generazioni, prima di questi figli che abbiamo davanti?

Ogni persona vede il proprio rapporto con Dio con le categorie che ha: con la sensibilità, il carattere; ma anche con gli amici, l'abitudine all'interiorizzazione, il dialogo, la proposta soprannaturale che gli è giunta al cuore e alla mente.

Alla Chiesa aretina tocca innanzi tutto accogliere e rilanciare il Paradiso.

La consapevolezza che Dio ascolta è già in sé una scintilla che illumina, una storia soprannaturale.

Sapersi ascoltato in un mondo che non ti ascolta per nulla è già in sé una conquista.

Ai ragazzi passano messaggi, sempre più concisi, sempre meno esaurienti, raramente in grado di far cogliere il senso della vita e delle cose.

Molti parlano, ma pochi ti aiutano a capire, ti danno una comunicazione circoscritta, che non basta accogliere gli universali.

Spesso questo genere di comunicazioni arrivano come meteore addosso ai nostri ragazzi: comunicano l'assurdo, il rovescio di ciò che giova al bene comune.

Ti dicono: «Pensa a te stesso», che è esattamente il contrario della nostra civiltà, comunque impregnata di Vangelo.

Pensa alle antiche sette vie che portavano a Piazza Grande, icona della città oltre ad esserne il centro ideale: *sette* è un numero simbolico, dice la moltiplicazione dei luoghi possibili.

Non importa da dove vieni, basta arrivare insieme all'unità. Insieme è bello: questa è la cultura aretina e toscana.

Il contrario di quel «Pensa a te stesso», che proviene da altrove, non ci appartiene, in qualche modo ci sfigura, come una maschera.

Sulla Pieve di Barga, nella Chiesa in cui sono nato, un antico lapicida medievale ha scritto «piccolo il mio, grande il nostro!».

Tu la vuoi grande Arezzo, o no?

Il nostro ci appartiene.

Tu non sei un avanzo d'anagrafe, confinato nel silenzio e nell'isolamento: un numero, un ectoplasma senza consistenza.

Sei una persona.

Anche dentro di te c'è la possibilità di tradurre il sogno in realtà: tocca a te, forse anche stasera, scegliere e costruire la tua identità.

Anche questo fa parte della Festa.

Dio aiuta con una concretezza che mette in discussione le nostre parole.

La vicenda di Via Vecchia, della *Taverna Oscura*, come la si chiama in città, la vicenda della Madonna del Conforto, è, per la cultura di questo popolo, una sorta di Mar Rosso da passare, un'esperienza quasi pasquale.

Dio ti chiede: «Ti fidi di me?».

E dopo di che diventi un popolo che cammina, un'identità che scopre come la liberazione dal male, dal peccato, dall'ingiustizia, dalla tristezza, dal vuoto esistenziale, è possibile e reale.

Un po' di gente si rivolse alla Madonna - chi lo sa se c'erano anche i tuoi avi - e la Madre di Dio dal Cielo ha ascoltato.

La terra cessò di tremare.

Mi viene in mente il Salmo 76 «terra tremuit et quievit»: prima la terra tremò, ma poi si fermò.

Fa parte della nostra storia vedere nella concretezza che piace tanto alla gente toscana, come l'esperienza di Dio è innanzi tutto concreta.

Alla proposta dell'Altissimo, risponde la fede fiduciale degli aretini.

Strusciando le scarpe sul pavimento della Cattedrale, da stamattina all'alba quando il primo dei Canonici ha avviato la Liturgia, fino a notte fonda, c'è in Duomo un popolo che pensa, che vuole credere, che è venuto in cerca di un briciolo di speranza.

Che c'è dentro la testa della gente mentre sfila davanti a quell'immagine prodigiosa?

C'è un popolo che si muove, non solo nei passi, rivisita l'identità profonda della città.

La risposta non è tristemente individuale, come in molti degli altri giorni dell'anno.

È una risposta di popolo, è piazza, ecco perché ci appartiene.

È anche per altro verso, una fede ricca e articolata perché è parte della memoria di ognuna delle famiglie aretine.

Ciascuno ci può aggiungere qualcosa.

Tua madre, che ti ha insegnato l'*abc della vita* ti ha parlato anche della Madonna del Conforto.

La sua corona del Rosario, recitata fino al culmine dei suoi giorni, non te la dimentichi: non la puoi dimenticare perché è reale, è parte della storia della famiglia, non solo della città.

È così che non può diventare retorica, perché appartiene alla concretezza di ogni casa, ancor prima che essere parte dell'identità collettiva.

La Madonna del Conforto è una sommatoria di tanti elementi relativi alla fede: è un progetto praticabile, se lo rivolgi al futuro.

Abbiamo ascoltato la singolare pagina del Terzo Capitolo del Vangelo di Marco, dove al termine della «grande disputa», dicono a Gesù: «Ecco tua Madre».

Il contesto ci affascina.

Ci sono i potenti che cercano di dire: «Non credere a quel Gesù lì», persona, presente, soggetto credibile di questa Chiesa che lo venera risorto e vivo.

I potenti dicono, con un linguaggio sacrale, che Gesù viene da Belzebul.

Provano a confondere nella testa della gente Dio e il diavolo, che è come dire che tu perdi tempo con la fede.

Ma andare dietro al Vangelo è una perdita di tempo, o no?

Rispondi a te stesso!

Certo, i potenti signori dei media dicono spesso questo, quando ti raccontano un mondo virtuale fatto tutto di gente giovane, bellina, ricca, sana, danzante, pronta a perdere tempo dalla mattina alla sera.

Che ideale è quello che così viene proposto?

Esiste?

Poi, quando con la ragazza del tuo amore arrivi a costruire una famiglia, ti accorgi che il mondo reale è tutta un'altra cosa.

Più bella.

Anche se più faticosa di un *reality show*.

Poi ci sono i presunti amici di Gesù - speriamo di non esserci anche noi.

Pur di difendere le relazioni senza inquietare il prossimo, chi tratta le cose di Dio come se fosse un lavoro da svolgere, c'è il rischio che dica, senza dirlo apertamente, di non prendere neppure Gesù tanto sul serio: «Può essere che sia fuori di sé», dicevano ai Farisei.

Ma la questione è di una attualità strepitosa: è da matti prendere il Vangelo sul serio?

È questa la domanda che pone l'Evangelo questa sera.

Ci si può andare con radicalità a mettere in pratica la Parola, oppure è soltanto come un vecchio caleidoscopio?

Poi arriva quella piccola immagine di terracotta, che è la Madonna dei poveri, non l'opera di un insigne pittore.

La Madonna di Via Vecchia, in un momento di terrore.

Ma risponde al popolo.

Chi è la Madonna?

Gesù stesso lo ha detto nel Vangelo.

Colei che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica.

Ascolta, in un tempo in cui nessuno ascolta più.

E poi la mette in pratica: ecco la coerenza che a voi ragazzi piace veramente tanto, a cominciare dai miei Seminaristi.

La Madonna del Conforto è Nostra Signora della Coerenza: ascolta il grido di dolore della gente e provvede.

Lo fece con il terremoto del Casentino del 1796, lo fa ancora con i terremoti del nostro tempo, le crisi, la caduta dei valori, l'insicurezza della gente, talvolta la disperazione.

Tu che sfili davanti alla sua immagine stai attento perché anche te sei ascoltato, se solo riesci a dire quello che vuoi, a renderti conto di cosa hai bisogno.

Santa Maria seguita ad essere caritatevole come tutta la Chiesa vorrebbe essere: capace di tradurre la Bibbia in realtà, la Parola nella pratica quotidiana.

La tradizione alta della terra di Toscana vuole la Santissima Annunziata - cioè quando l'Angelo andò dalla Madonna a dirgli che sarebbe diventata la madre di Gesù - sempre descritta con la Bibbia in mano.

La Parola.

Attenti ragazzi a non andare fuori strada.

Trasformare il rapporto con la Madre di Dio in una storia di devozione e basta è esattamente il contrario di quello che Gesù dice a sua madre: ascolta la Parola e la mette in pratica.

C'è di più, non lo dice solo di mamma, ma dice anche a te che sarai fratello e sorella degli abitanti del mondo, se provi a fare lo stesso.

Amen!



Prima Domenica di Quaresima 2012
(Omelia dell'Arcivescovo Riccardo Fontana
Badia di San Fedele in Poppi, 26 Febbraio 2012
Stazione Quaresimale del Casentino)

Venerati fratelli nel Sacerdozio,
figli e figlie:

facciamo quattro passi insieme dentro la Parola di Dio per accrescere la nostra pace!

Con i colori dell'arcobaleno si avvia il percorso della Quaresima.

Il Signore ha ridotto in cenere il nostro peccato: ha dato la sua parola di non abbandonarci.

Ha fatto con noi un'alleanza (*Gen 9,13*). La sua forza è la nostra forza.

Quali che siano le prove della vita, non ci perdiamo di coraggio.

Sappiamo di poterci fidare di Dio: «Egli è la roccia; perfetta è l'opera sua» (*Deut 32,4*).

I colori dell'arcobaleno sono i suoi Santi e le grazie con cui in molti modi ci è vicino.

1. La vita dell'uomo è un pellegrinaggio

Come ai tempi di Noè, anche oggi tra la nascita e la morte il tempo è assai breve, non va sprecato: ogni persona ha un cammino da percorrere.

Sta a noi decidere se la vita è solo un susseguirsi di giorni, oppure un pellegrinaggio.

Dipende dalla meta che ci poniamo: lasciarci vivere, o metterci in cammino verso la Città di Dio.

I Quaranta giorni di Quaresima sono un ideale pellegrinaggio nel tempo, un'esperienza ricca di molte valenze.

Sono il ricordo di quei quaranta giorni, in cui Gesù digiunò nel deserto (Cfr. *Mc. 1,13*); quaranta giorni ci separano dalla Pasqua.

Sono memoria del tempo in cui il Popolo di Dio, attraverso il deserto, fece l'esperienza dell'Esodo.

Ricordate: l'Israele antico, liberato dall'Egitto dell'oppressione, impiegò quaranta anni per giungere alla terra della promessa: «per quarant'anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla» (*Nee. 9,21*).

I quaranta giorni di Quaresima sono infine immagine della vita: per i cristiani la vita è una preparazione alla Pasqua eterna, quando il Signore ci accoglierà nella sua gran festa, alla fine dei giorni.

La Sacra Scrittura ci dice che la vita è una prova, quasi un «cammino per la retta via» (*Ps 50,23*), dentro una sorta di foresta incantata, che va attraversata: «Il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore» (*Giud. 18,6*).

Non mancano i dragoni, le paure, le difficoltà; sappiamo, però, che con noi è Cristo, e allora il vivere diventa come un gioco, talvolta

faticoso, ma pur sempre un gioco: se riesci a contare sull'aiuto di Dio, non avrai paura di nulla.

Nella misura che la Quaresima è tempo di fatica è anche tempo di vittoria, per chi si affida alla Grazia di Dio: è il tempo per riconquistare l'equilibrio tra le fiere e gli angeli, secondo il commento con cui San Marco narra la tentazione di Gesù nel deserto, all'inizio della Vita Pubblica (Mc 1,12).

2. Il cammino cristiano: dall'ascolto della Parola, alla riforma della vita

La Quaresima è come una palestra dello spirito, per diventare liberi e forti.

Si cammina imparando a conoscere di più Dio, con la Bibbia in mano: «fammi conoscere, o Signore le tue vie... guidami... ricordati di me... insegnami» (Ps 51,15).

Se vuoi fare spazio allo Spirito, al primo posto va l'ascolto: non dunque una Parola solo proclamata; c'è bisogno di interiorizzare la Scrittura: è una parola che va pregata.

Ecco il senso di questa stazione quaresimale, il pellegrinaggio che fai per incontrare la Chiesa che è più grande della tua piccola Comunità domenicale: sei venuto a ritrovare insieme con gli altri cristiani il gusto di pregare.

Il gusto di rispondere al Signore nel segreto della coscienza: Dio ti fa una proposta: ogni volta che si alza l'arcobaleno nel cielo ricordati che io voglio fare alleanza con te.

Voglio esserti vicino, voglio esserti padre!

Abbiamo ancora detto, nella preghiera d'inizio di questa Messa, che vogliamo testimoniare la nostra fede con una degna condotta di vita.

I nostri ragazzi trovano difficoltà a fare i cristiani, perché difficilmente vedono nelle famiglie, nelle Parrocchie, nelle Comunità, una corrispondenza tra le parole belle che si dicono e i fatti concreti della vita.

Il Papa ci chiede di esercitare anche noi la misericordia.

Occorre cambiare il nostro stile di vita e farci carico dei più poveri e dei bisognosi: Siamo in una fase della storia in cui prevale l'egoismo.

In questo tempo di difficoltà economiche molti sono tentati di pensare a sé.

È necessario levarci qualcosa di nostro, qualcosa che hai «di più», perché a chi ti è prossimo non manchi il necessario.

Non è solo una questione di beni materiali, ma di sensibilità e di stile di vita: questo è parte della nostra cultura cristiana.

I ragazzi vanno educati alla diversità.

Se noi stessi viviamo come i pagani e abbiamo come scopo della vita lo stesso di quelli che sono senza Dio, come potranno gli altri vedere che noi siamo il popolo di Dio?

Santità è il nome cristiano della diversità.

Questo tempo di Quaresima è l'occasione propizia per tornare ad essere autentici e credibili.

3. L'arca di Noè: il restauro della Chiesa che siamo noi

In varie parti della Diocesi stiamo attenti a che le Chiese e perfino le Cappelle minori siano tenute in ordine e vengano restaurate dove ve n'è bisogno.

La venuta del Papa tra di noi è l'occasione perché mettiamo mano ad un gran progetto di restauro interiore e umano.

La Chiesa che deve essere restaurata più di ogni altra è quella fatta di persone: la Chiesa che siamo noi.

Questo è il restauro più affascinante, per il quale vale la pena di mettere particolare impegno.

Occorre ritrovare lo splendore vera della nostra Comunità Cristiana.

Il mondo è lo specchio di Dio, ed è buono e ben fatto.

Ma nelle nostre mani la creazione va a pezzi.

La Bibbia c'insegna che c'è sempre discriminazione, concupiscenza e violenza.

Dio le cose le ha create buone, ma siamo stati noi a inventare sempre nuovi espedienti per sciupare il bello.

San Pietro c'insegna che Dio anche ai nostri tempi è tanto paziente da intervenire perché non scoppi tutto ciò che esiste, come ai tempi di Noè, mentre il Patriarca fabbricava l'arca (*1 Pt 3,18ss*).

Qual è il cantiere dove si costruisce l'arca?

È dove noi, il Popolo di Dio, facciamo cose giuste, e ce ne sono tante.

Vorrei dirne qualcuna.

Vorrei dire dei circa quattrocentocinquanta ragazzi che in coppia si sono sposati durante quest'anno.

Mi direte: ma il matrimonio è una cosa giusta?

Sì, amici, è proprio una cosa giusta avviare una famiglia.

Vorrei ricordare tutti i bambini che sono nati.

Dobbiamo ringraziarne il Signore e dire la nostra gioia ai genitori che hanno superato l'egoismo e si sono messi nella splendida avventura che è un figlio.

Con la Caritas Diocesana abbiamo fatto il punto dell'impegno per la carità nella nostra Diocesi: per grazia di Dio ce n'è tanto.

Pensate agli Oratori.

Li portano avanti tanti ragazzi, che con animo di volontari non sono mai mancati.

Gli adulti, talvolta, se ne sono dimenticati: hanno perfino smesso di aiutare; ma non i ragazzi; loro ci sono, silenziosamente.

La carità, d'altronde, non fa mai rumore.

Dove c'è una Chiesa, che ci sia accoglienza per i nostri ragazzi.

Formare i formatori: eccola, l'arca di Noè da costruire!

Ancora, San Pietro insegna che siamo stati tutti battezzati, cioè immersi, coinvolti.

Ve la immaginate, una gran barca, come l'arca di Noè, se fosse rimasta fuori dell'acqua?

Bisogna invece immergersi, non fare le cose per farle, ma farle per amore di Dio.

Ritroviamo il gusto di essere cristiani, ritroviamoci tutti!

È ancora vero, che se tu cambi quel pezzetto di mondo che è affidato a te, quel piccolo giro di amici, quelli che ti sentono al telefono, quelli con cui condividi lo stesso tetto, le persone che conosci: se ti dai da fare lì, tutto il mondo cambia e matura.

4. Questa Quaresima è il tempo della nostra conversione

Il Vangelo è la nostra forza.

Abbiamo ascoltato che Gesù si recò in Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: «il tempo è compiuto.

Il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,14).

Il tempo è compiuto.

È questo il tempo della salvezza.

Raccoglietela con me, stasera, la provocazione di Dio, che t'invita ora.

Questa è per te l'ora di Dio.

È questo il modo per prepararsi ad accogliere Pietro che viene a trovare Donato.

Ci vogliamo fidare di Dio?

Ritroviamo il fascino d'essere fedeli a Dio.

Come i nostri martiri occorre resistere alle logiche pagane che ci circondano.

Il Regno di Dio è a portata di mano.

Che è possibile praticare il Vangelo va detto a tutti, «sopra i tetti», dice San Matteo (Mt 10,27): va detto anche ai nostri giovani che non trovano lavoro, che sono un po' sbandati e demotivati.

Bisogna rifare spazio al Vangelo, perché nel nostro tempo, nella nostra civiltà ce n'è rimasto poco, di tempo per il Vangelo.

L'opinione pubblica ha bisogno di recuperare il profetismo dei cristiani.

Il Vangelo della riconciliazione è affidato a noi.

Io vorrei che tutte le donne della nostra Chiesa stasera ritornassero a casa con la voglia di prendere ago e filo e di mettersi a **rammendare**, non i panni, ma gli strappi che ci sono, le divisioni della nostra società toscana che è intrisa di fede.

Forse, c'è qualcuno dei tuoi parenti che non ti parla, e, se anche avesse torto, è Pasqua!

Vogliamo rammendare questo strappo?

Forse, c'è qualcuno cui, se tu glielo dicessi, si riavvicinerebbe al Signore; perché non ci provi?

Probabilmente, nella tua famiglia hai perso il coraggio di dire la domenica: Andiamo a Messa?

C'è bisogno di cambiare il modo di pensare, questo dice il Vangelo.

Convertirsi vuol dire cambiare il modo di ragionare.

Noi ragioniamo con una mentalità mondana, siamo lontani dal Signore.

Stasera siamo saliti in questa antica Badia, presso San Torello, sulle orme dei vostri Padri, per ritrovare noi stessi: è molto bello vedere che, a forza di incontrarci, la nostra Chiesa torna a riunirsi, a comunicare, a interagire.

Questa grande aula è il segno dell'unità.

Credere al Vangelo vuol dire fidarci di Gesù, prendere per vero quello che dice, avviarsi con lui nell'avventura cristiana, preparandoci intensamente perché il 13 Maggio Pietro possa davvero incontrare Donato.

Ci è dato di attraversare il deserto, è difficile e arida la nostra vita?

Come Gesù, ci è chiesto dallo Spirito di avventurarci nel deserto, e ancora una volta, se sapremo resistere alle fiere della cattiveria, della tentazione, del maligno, ci saranno gli angeli pronti a servirci.

Questo è l'invito che, all'inizio della Quaresima, rivolgo al cuore di ciascuno di voi.

Vorrei riuscire a parlare al cuore del popolo, per vedere di ritornare tutti insieme al Signore: la Pasqua segni davvero un passaggio interiore, sia un tempo di grazia e di benedizione per tutti!





Nomine

In data 1 Gennaio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04440/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Rube Antonio Mansilla De la Torre** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia della Natività di Maria Santissima a Capolona.*

In data 10 Gennaio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04290/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Professore Aldo Celli** *Vicario Episcopale della Zona Pastorale di Arezzo.*

In data 11 Gennaio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04293/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Silvestru Tifan** ofm Conv. *Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Bartolomeo, Biagio e Lucia a Teverina, Cortona.*

In data 11 Gennaio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04294/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Liviu Brudaru** ofm Conv. *Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Santi Pietro e Marco a Case Sparse San Pietro in Dama, Cortona Poggioni.*

In data 2 Febbraio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04362/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Professore Enrico Gilardoni** *Canonico Efettivo del Capitolo Cattedrale di Arezzo.*

In data 2 Febbraio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04363/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Professore Antonio Corno** *Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale di Arezzo.*

In data 13 Febbraio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04427/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Gaetano Scortegagna** *Giudice Istruttore Ad Casum.*

In data 13 Febbraio 2012, con Decreto Vescovile (Prot.

04429/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Dottor Luigi Buracchi** *Difensore del vincolo Ad Casum*.

In data 13 Febbraio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04430/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato **Lucia Tavanti** *Notaio Ad Casum*.

In data 20 Febbraio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04420/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Salvatore Scardicchio** CPPS *Assistente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Insegnanti Medi*.

In data 23 Febbraio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04416/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Nevio Massi** *Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di San Lorenzo a Baldignano, Pieve Santo Stefano*.

In data 28 Febbraio 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04439/Can/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Giuliano Francioli** *Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di San Giovanni Evangelista a Castel Focognano*.





VITA DIOCESANA

ATTIVITÀ PASTORALE DIOCESANA

Nasce *Egeria*, la nuova Rivista scientifica dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose

La celebrazione del Beato Gregorio X, presieduta dall'Arcivescovo Riccardo Fontana, è stata occasione per annunciare la pubblicazione del primo numero della nuova Rivista *Egeria*.

Con questa nuova iniziativa l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo conferma la propria vocazione di impegno scientifico e culturale al servizio della Verità e della Parola.

L'Arcivescovo, che ha sempre manifestato grande attenzione e incoraggiamento verso la nostra realtà accademica, ha salutato con gioia quest'ultimo traguardo dell'Istituto scrivendo la Prefazione al primo numero di cui proponiamo alcuni stralci.

«Evocando *Egeria* – ha scritto l'Arcivescovo Riccardo Fontana – si intende dare spazio nel nuovo strumento di comunicazione dell'ISSR a tre principali tematiche che ci sono molto care: la ripresa degli studi, simbolicamente significata dalla ricerca dello studioso aretino nel Fondo Antico della Biblioteca di Fraternita, l'attenzione particolare riservata non solo alla Terra Santa, ma anche ad ogni riflessione scientifica sulle materie bibliche, teologiche e antropologiche prodotta dal nostro giovane Istituto.

Infine, nella *Peregrinatio* di *Egeria* si esplicita l'apertura al mondo e il rispetto per il genio femminile che, anche in questo tempo, assicura cospicui risultati nell'ambito della ricerca e degli studi».

L'Arcivescovo ha voluto ripercorrere i cinque tesori che il Beato Gregorio X, dopo il dono della Cattedrale, ha voluto lasciare in eredità alla nostra terra:

1. l'interesse per Gerusalemme;
2. la ricomposizione dello Scisma d'Oriente, al quale si prodigò con «autorevoli pensatori tra cui Bonaventura da Bagnoregio e Tommaso d'Aquino, a lui legati per antica, personale amicizia»;
3. le relazioni con la Cina che «furono tanto care a Teobaldo Visconti che promosse in ogni modo la missione di Matteo Polo e del suo ben più noto nipote Marco»;

4. l'ardua missione di comporre in terra toscana i contrasti tra Guelfi e Ghibellini;

5. «La lotta contro l'ingiustizia e la riforma dei costumi del Clero e del Laicato furono la chiave di lettura costante del suo peculiare modo d'essere».

«Certamente - prosegue Fontana - l'ascolto e lo studio appassionato del nuovo, che è comunque l'opportunità che la Provvidenza ci offre come sfida e come luogo teologico della nostra opera intellettuale, deve essere conosciuto e continuamente visitato nella logica dell'incarnazione.

Sta a noi combinare secondo il dettame evangelico l'autorevolezza della Tradizione con la necessità di rispondere ad un mondo sempre più affamato della Parola di Dio: «Omnis scribe doctus in regno coelorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova et vetera» (Mt 13,52)».

La nascita della Rivista *Egeria* è un'occasione ricca e importante, gravida di attese e di speranze, un'occasione per ripensare il senso della nostra attività accademica, per crescere e per migliorare.

Il ricordo della personalità, della testimonianza e dell'opera del Beato Gregorio sono per noi una significativa traccia per il cammino che dobbiamo percorrere se vogliamo ancora oggi essere testimoni credibili del Vangelo.

Da questo punto di vista guardare alla nostra storia passata vuol dire crescere sempre di più nella consapevolezza che il passato custodisce per noi un compito e una missione.

Per questo il Beato Gregorio rappresenta un po' la guida di uno stile ecclesiale imperniato al dialogo e all'ascolto di cui lui si è fatto portatore e di cui noi oggi vorremmo essere gli eredi spirituali.

«Scrivere con metodo scientifico - scrive Fontana - induce a esprimere il frutto del discernimento maturato nello studio personale, avviando un proficuo dialogo con i lettori, in attesa che sempre maggiori contributi chiarifichino l'oggetto della riflessione come il buon vino che eccelle solo dopo molti travasi».

«Amore per la Chiesa è apprezzamento per la santità.

Il dibattito culturale non può che essere libero e rispettoso sempre della verità, orientato a valorizzare e, dove necessario, difendere la persona in ogni sua manifestazione, massimamente nella dignità creaturale che le appartiene.

Sia nelle vicende del passato che nelle problematiche nuove del nostro tempo è necessario non venire mai meno all'oggettività [...].

Nostro intento è costruire la civiltà dell'amore.

I nostri studi debbono mirare a lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.

I media sono spesso affascinati dalle negatività.

A noi compete di individuare proposte e suggerimenti organici per promuovere l'antropologia cristiana, che è consapevole che l'uomo, ogni uomo, è lapsus et redemptus».

«L'apertura verso il mondo, è la necessaria attualizzazione dell'evento dell'incarnazione [...].

La fede ci porta a considerare la storia come soteriologia.

Su tutto il male, su ogni male prevale comunque la scelta libera di Dio di non abbandonare l'uomo alla sua sorte».

«Il valore della cultura è certamente riconosciuto dalla Chiesa anche in questa città di Arezzo che conobbe, fin dal primo millennio, Istituzioni di prestigio per la formazione dei giovani e la preparazione delle nuove generazioni.

Attraverso i secoli anche la nostra Chiesa locale è stata arricchita dal genio di molti, che hanno saputo mettere al servizio del bene comune la doti di intelligenza e di qualità intellettuale».

«L'importanza delle relazioni si esprime nella volontà di tornare a costruire ponti all'interno della città dell'uomo.

Il tempo che stiamo vivendo è marcato dal riflusso nel privato e dalla affannosa ricerca del compiacimento di sé.

La Chiesa intende riproporre la costruzione della giustizia e della pace, come mille anni or sono intuirono in Sansepolcro i Santi Pellegrini Arcano ed Egidio.

L'intento di edificare con pazienza l'esperienza di Gerusalemme in mezzo a noi si realizza riproponendo a ciascuno, ma anche ai gruppi intermedi, il valore di una vita virtuosa».

«La nostra Chiesa Diocesana, per quanto già animata da fede viva attraverso i secoli, ha bisogno di un dibattito culturale continuo, come strumento per la elaborazione di progetti e nuove prassi, con le quali rispondere in modo serio e appropriato alle mutazioni avvenute o in atto nel settore più specifico della Chiesa, che è, attraverso la carità, assicurare la propria presenza ai più deboli.

La pratica della fede ci induce a riformare senza travolgere, nella certezza che la sapienza è dono che viene dall'alto. In questi anni difficili ma bellissimi ci riesca di arrecare al territorio un "supplemento d'anima", ravvivando in quanti incontreremo il dono della speranza anche attraverso la riflessione scientifica e l'opera provvidenziale del nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose Beato Gregorio X».

Donatella Pagliacci



L'Arcivescovo in Terra Santa come rappresentante della *Holy Land Coordination*

L'Arcivescovo Riccardo Fontana dall'8 al 12 Gennaio ha preso parte all'incontro annuale del «Coordinamento per la Terra Santa» (*Holy Land Coordination*), a cui partecipano delegazioni di Vescovi europei e americani.

La presenza del Presule è stata l'occasione anche per aprire, simbolicamente, il Millenario di Sansepolcro in quei territori da dove provenivano, mille anni fa, i pellegrini fondatori Arcano ed Egidio.

Durante la sua permanenza l'Arcivescovo, assieme alla delegazione euro-americana, è entrato anche a Gaza.

«Abbiamo incontrato - ha spiegato Fontana a Radio Vaticana - la Comunità Cattolica, presente in gran numero, e dopo ci siamo fatti raccontare le difficoltà maggiori che i nostri sentono, legate all'impossibilità di uscire dal Paese.

Manca naturalmente il lavoro, c'è una difficoltà di comunicare con l'esterno in tutte le maniere e alcune famiglie sono in condizioni di oggettiva povertà».

Il Presule ha poi spiegato la condizione in cui vivono i cristiani della Striscia: «Hanno bisogno della solidarietà per non sentirsi soli e isolati in una situazione a prevalenza musulmana e non sempre tollerante.

La realtà che viene presentata come positiva è quella delle nostre tre Scuole Cattoliche, che sono un punto di incontro della popolazione di diversa appartenenza.

In sostanza, si fa un lavoro guardando al futuro».

Durante i lavori del Coordinamento per la Terra Santa il Patriarca Latino di Gerusalemme, Fouad Twal, ha illustrato la situazione dei cristiani in Terra Santa; a seguire si è svolta una tavola rotonda, con rappresentanti diplomatici di diversi Paesi, dedicata alle prospettive di pace in Medio Oriente.

Tra i temi in discussione, anche la «primavera araba» e l'impatto che questa potrebbe avere su Israele e Palestina.

Davanti ai sommovimenti in atto in diversi Stati della Regione, infatti, non mancano i timori.

A parlarne sono state voci sia israeliane che palestinesi, esponendo i diversi punti di vista.

Negli ultimi anni è stato particolarmente forte l'impegno della diocesi a fianco dei cristiani di Terra Santa, a partire dal gemellaggio stipulato nel 2010 con il Patriarcato Latino.

Grazie al contributo dei fedeli aretini-cortonesi-biturgensi, sono stati raccolti oltre 100mila Euro per finanziare uno degli appartamenti destinati ai cristiani che hanno visto espropriate e distrutte le loro abitazioni e rischiano di lasciare la terra del Signore.

Il complesso edilizio sta sorgendo alla periferia Ovest di Gerusalemme e il Patriarca ha chiesto più volte l'aiuto delle Chiese sorelle d'Europa perché ciascuna finanzi almeno una delle case.

Arezzo, La Verna, Sansepolcro: la Diocesi abbraccia il Papa

Tredici Maggio 2012: è questa la data che rimarrà scritta nei libri di storia; quella che i fedeli aretini-cortonesi-biturgensi non scorderanno tanto facilmente.

Papa Benedetto XVI quel giorno farà tappa in Diocesi.

Ed è la prima volta in Toscana per il Pontefice tedesco.

Non poteva mancare il Santo Padre in un anno così importante per il nostro territorio, in cui cadono due millenari: quello di Sansepolcro e quello di Camaldoli.

L'annuncio è stato dato in contemporanea, martedì 17 Gennaio, dalla sala stampa vaticana e dall'Arcivescovo Riccardo Fontana, in diretta sull'emittente televisiva diocesana TSD.

L'inteso programma della giornata prevede le visite ad Arezzo dove, alle 10, presiederà la Celebrazione Eucaristica e la preghiera del *Regina coeli* al Prato.

Nel pomeriggio è prevista la visita al Santuario Franciscano di *La Verna* e a Sansepolcro.

«La nostra letizia è grande – ha spiegato l'Arcivescovo – perché il Santo Padre vuole celebrare con noi l'anno millenario, valorizzando l'identità spirituale della nostra Comunità Ecclesiale, edificata nel tempo dalla testimonianza del martire San Donato e dei Santi Monaci di Camaldoli, evangelizzatori della nostra terra e assidui animatori della contemplazione e dei valori dello Spirito, tra noi e in molti altri posti del mondo, tra cui la casa di San Gregorio nella stessa Roma.

Fu corroborata dalla copiosa ricchezza del carisma Franciscano, illuminato dalle stimmate del Poverello a La Verna, dalla carità di Margherita in Cortona e dalla spiritualità cresciuta attorno a Montecasale e ai molti luoghi della preghiera presenti nel vasto territorio della Diocesi».

Era dal Settembre 1993 che un Pontefice non tornava in terra aretina-cortonese-biturgense.

In quell'anno Giovanni Paolo II visitò per ben due volte la Diocesi: a Maggio fu accolto ad Arezzo e Cortona; a Settembre al Santuario di *La Verna*.

L'ultima volta di un Papa in Toscana era stata, sempre con Wojtyła, nel Maggio del 1996 a Colle Val d'Elsa.

«Siamo molto grati al Signore e al Santo Padre per la grazia della visita del Successore di Pietro alla nostra Chiesa Diocesana, che ha un ulteriore dono per rinnovarsi come avvenne con l'indimenticabile incontro con il Beato Giovanni Paolo II nel 1993.

Dopo cinquecento anni – ha detto Fontana – il Papa torna a Sansepolcro per sottolineare ancora i legami della nostra Diocesi con Gerusalemme e la volontà che la città dei pellegrini Arcano ed Egidio seguiti ad essere accogliente verso chi arriva da lontano e impegnata nella ricerca della giustizia e della pace.

L'annuncio ufficiale della visita di Benedetto XVI nella nostra terra - prosegue il Presule - ci consente di avviare sin d'ora un cammino di preparazione all'incontro con il Papa, al quale presenteremo la ricchezza spirituale della nostra Chiesa e la multiforme varietà delle sue esperienze pastorali e culturali, e chiederemo di confermarci nella nostra fede nel Signore Risorto».

Lorenzo Canali



L'annuncio in diretta sull'emittente diocesana TSD

Ha scelto il mezzo televisivo l'Arcivescovo Riccardo Fontana per annunciare l'arrivo di Papa Benedetto XVI in Diocesi.

In diretta TV dal Vescovado, durante il notiziario delle 12 di TSD, l'Arcivescovo è entrato nelle case degli aretini per diffondere la straordinaria notizia.

«Faccio eco alle campane di tutta la Città.

Il Papa sarà nella nostra Diocesi - ha detto Fontana, affiancato dal Vicario Generale, Monsignor Giovacchino Dallara e dal Direttore del Centro Pastorale per le Comunicazioni Sociali, Massimo Rossi.

Sua Santità vuol essere presente nell'anno dei Millenari di Sansepolcro e Camaldoli.

Sarà una Visita Pastorale per confermare la nostra fede.

Ogni Comunità è chiamata ad esprimersi e lo faremo nel nome del Signore.

È un momento di grande gioia che volevo condividere con tutti voi.

Speriamo che questa visita rappresenti un'occasione di ripresa non solo per la vita ecclesiale ma anche per la nostra economia locale».

L'attesa di Sansepolcro termina dopo cinque secoli

Era dal Settembre del 1993 che i fedeli aretini-cortonesi-biturgensi attendevano una nuova visita di un Pontefice nella propria Diocesi.

Sono ancora vive negli occhi di tutti le straordinarie immagini di Giovanni Paolo II in ginocchio d'innanzi alla Madonna del Confor-

to, o avvolto dall'abbraccio dei giovani nella chiesa di San Francesco o, ancora, la folla immensa dello Stadio Comunale durante la Messa.

L'attesa dell'arrivo del Santo Padre in quell'occasione fu particolarmente lunga.

Giovanni Paolo II doveva visitare Arezzo il 20 Settembre 1992 ma, per ragioni di salute, all'ultimo momento la visita fu spostata all'anno successivo.

Un'infinità per i fedeli aretini.

Per non parlare dell'emozione che proveranno i biturgensi nel vedere il Santo Padre nella propria città.

Nel 1993, infatti, Giovanni Paolo II non toccò la cittadina pierfrancescana.

In questo caso, invece, la Valtiberina sarà l'ultima tappa del percorso di Benedetto XVI.

Era addirittura da 500 anni che Sansepolcro non accoglieva la visita di un Pontefice.

Un evento storico quindi, il migliore per celebrare il Millenario di fondazione della città.

Un borgo che, come ama ricordare l'Arcivescovo, è stato fondato su un progetto teologico.

La visita del Papa rappresenterà il fiore all'occhiello di una serie di eventi in programma per le celebrazioni del Millenario.

Conferenza stampa in diretta TV con Domenico Giani

Ha scelto ancora una volta l'emittente televisiva diocesana TSD, l'Arcivescovo Riccardo Fontana, per presentare nel dettaglio il viaggio di Benedetto XVI nell'Aretino, il prossimo 13 Maggio.

Così com'era stato trasmesso in diretta l'annuncio dell'arrivo del Papa in Diocesi, anche la Conferenza Stampa dedicata al programma della visita è andata in onda sul Canale 85 del digitale terrestre e in streaming all'indirizzo www.tsdtv.it.

Un modo per coinvolgere da subito quanti più fedeli, Sacerdoti e Religiosi possibile, in un evento storico.

«L'accoglienza sarà sobria - ha specificato il Presule - in un momento di crisi come questo è particolarmente significativo segnalare che non ci saranno sprechi.

Sarà la festa di Pietro che viene a trovare Donato.

La volontà è quella di dare il più ampio spazio possibile al mondo del lavoro e soprattutto al lavoro che non c'è.

Sarà un'occasione per portare conforto e incitando al bene comune.

Il Papa verrà innanzitutto per i poveri e i diseredati perché trovino nuovo sostegno dalla solidarietà dei cristiani».

Rispondendo alle domande dei giornalisti l'Arcivescovo Fontana, affiancato dall'Ispettore Generale del Corpo della Gendarmeria

Vaticana, l'aretino Domenico Giani, ha confermato che il programma è stato personalmente approvato dal Santo Padre.

Non saranno possibili modifiche o soste ulteriori, anche per i ritmi particolarmente serrati della giornata.

Benedetto XVI farà tappa ad Arezzo, *La Verna* e Sansepolcro spostandosi in elicottero e in papamobile.

Il Papa arriverà ad Arezzo alle 9.30, alle 10 celebrerà la Messa al *Prato*, poi guiderà la preghiera del *Regina Coeli*.

Dopo il pranzo con i Vescovi della Toscana nell'Episcopio, alle 16.30 in elicottero partirà alla volta di *La Verna*, dove visiterà il Santuario sostando in particolare nella *Cappella delle Stimate* e incontrerà i Francescani e le Clarisse della Toscana.

Alle 18, sempre in elicottero partirà per Sansepolcro, dove visiterà la Cattedrale e potrà venerare il Volto Santo.

Infine l'incontro con la cittadinanza davanti alla Concattedrale.

Alle 19.30 il Papa ripartirà per il Vaticano.

«Sarà una giornata impegnativa per il Santo Padre», ha spiegato Giani.

Poi il riferimento al Millenario di Sansepolcro: «Questo evento non sarà soltanto una rievocazione storica», ha sottolineato Fontana.

«Sansepolcro è un piccolo gioiello.

Una città fondata da due Santi pellegrini che hanno voluto ricreare una piccola Gerusalemme sulle rive del Tevere, sorretta dai principi di giustizia e pace.

I mille anni dalla sua nascita dovranno rappresentare per la Toscana il momento per rimettere al centro dei riflettori questi temi.

Nell'Europa della grande filosofia Benedetto XVI verrà nella nostra terra per parlarci proprio di giustizia e pace».

Qual è la cosa che ha fatto pendere l'ago della bilancia verso il «sì» alla visita nell'Aretino?

Fontana non ha dubbi: «Il Papa non poteva mancare in un anno in cui si celebrano ben due Millenari: quello di Sansepolcro e quello di Camaldoli.

Questo è il principale motivo per cui ha scelto di venire in Visita nella nostra Diocesi».

Fontana ha specificato che il Santo Padre renderà omaggio anche ai Mille anni dell'Eremo del Casentino con una visita ai Camaldolesi a San Gregorio al Celio di Roma, dov'è in programma un incontro al quale ha preso parte tra gli altri il primate della Comunione Anglicana, S.G. Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury, svoltosi il 10 Marzo.



Intervista a Domenico Giani, Ispettore Capo della Gendarmeria dello Stato Vaticano

«La nostra missione è simile a quella degli angeli: anche noi, come loro, siamo chiamati a proteggere qualcuno.

Il Papa prima di tutto».

Così l'aretino Domenico Giani descriveva, in un'intervista pubblicata su *L'Osservatore Romano* qualche anno fa, la propria attività alla guida della Gendarmeria Vaticana.

Cinquant'anni ad Agosto, laureato in Pedagogia all'Università degli studi di Siena, padre di due figli, prima di ricoprire l'attuale ruolo, è stato Ufficiale della Guardia di Finanza, ha prestato servizio presso gli Organismi di Informazione e Sicurezza della Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana.

Al momento dell'annuncio della visita di Benedetto XVI nella «sua» Arezzo è stato forse uno dei più emozionati.

«La commozione è tanta anche se in questo lavoro va messa un po' da parte.

Il Pontefice sa che provengo da questa terra e conosce la mia felicità per la sua visita.

Gli sono enormemente grato».

Sul fronte del programma, ha spiegato Giani, non ci dovrebbero essere grosse novità: «La visita sarà di una sola giornata e i tempi saranno particolarmente stretti.

Non prevedo modifiche, anche perché il tutto è già stato approvato dal Santo Padre.

Ora dovremo iniziare a lavorare con le Autorità civili per garantire la sicurezza del Pontefice».

La protezione e la difesa del Papa in tutti i suoi spostamenti, compresi le Visite Pastorali in Italia e i viaggi internazionali e intercontinentali, spetta proprio alla Gendarmeria Vaticana.

«Nel caso della visita ad Arezzo, come accade per tutti i viaggi sul territorio italiano, è prevista una collaborazione interforze fra Gendarmeria e Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza presso il Vaticano.

Fuori dal confine italiano, la Gendarmeria agisce in accordo con le Autorità di polizia del Paese ospitante.

In Vaticano, invece, siamo pronti ad intervenire 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, per ogni evenienza con 130 uomini a disposizione».

Per Joseph Ratzinger, quella in terra aretina, sarà una lunga giornata: «Il Papa ha ormai 85 anni e, conoscendolo molto bene, so che al termine di queste visite è particolarmente provato; dall'altra parte la stanchezza viene ripagata dal grande affetto che riceve dai tanti fedeli che lo accolgono».

Nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro Giani viene ricordato soprattutto per essere stato tra i fondatori della *Comunità Giovane del Sacro Cuore* e dell'Associazione *Rondine, Cittadella della Pace*, oltre che Responsabile dei volontari nella Misericordia aretina.

Una vita spesa al servizio degli altri e della Chiesa, ripagata con un ruolo di alto profilo e di grande responsabilità.

La funzione di Domenico Giani in questi ultimi anni è stata anche quella di adeguare e rinnovare la Gendarmeria Vaticana in base alle esigenze che la realtà di oggi impone, come ad esempio il pericolo terrorismo.

«Abbiamo istituito recentemente due reparti speciali - spiega Giani - che dipendono direttamente dal Comandante del Corpo della Gendarmeria: si tratta del Gruppo di intervento rapido e del reparto antisabotaggio.

Da qualche tempo poi abbiamo aderito all'Interpol, l'organizzazione internazionale di polizia criminale e siamo ora in attesa dell'entrata in vigore del nuovo Regolamento per ottimizzare il servizio che siamo chiamati a rendere».



Vicini alle famiglie in difficoltà Al via la Quaresima di Carità

«Tutti quanti abbiamo sentito il grido di aiuto, in forte aumento, da parte di molte famiglie delle nostre Comunità».

Nasce da questa constatazione che Don Giuliano Francioli, Direttore della Caritas diocesana, spiega il perché della una nuova *Quaresima di Carità*, l'iniziativa che chiede alle Parrocchie di destinare parte delle elemosine quaresimali ai più bisognosi.

«Le indicazioni che ci vengono date dalla nostra Chiesa aretina-cortonese-biturgense per prepararci all'evento della visita del Santo Padre Benedetto XVI, come segno concreto di carità in questa Quaresima - spiega Don Francioli - ci orientano a continuare la raccolta per il fondo di solidarietà a sostegno delle famiglie in difficoltà economiche».

Non accennano infatti a diminuire le richieste di aiuto alla Caritas Diocesana.

Solo per dare un'idea del fenomeno, già nel mese di Settembre 2011 si erano superate tutte le richieste di aiuto dell'intero 2010.

A stupire è la crescita progressiva ma costante delle persone italiane: nel 2011 sono state il 34,2% di coloro che si sono rivolte alla Caritas Diocesana.

Gli Operatori della Caritas hanno registrato come i problemi principali siano legati alla situazione economica (34,4%), lavorativa (24%), di gestione familiare (14,8%) e abitative (13,7%).

Da qui la richiesta ai Parroci affinché orientino i fedeli a vivere la Quaresima nel digiuno e nella penitenza, concretizzando il loro cammino interiore con questo gesto di carità.

Interventi effettuati complessivamente a favore delle famiglie con un valore superiore ai 60mila € ai quali vanno aggiunti tutti gli interventi sostenuti dalle singole Caritas Parrocchiali.

«Nei Centri di Ascolto, Diocesano e Parrocchiali delle nostre Caritas - spiega Don Francioli - rispondiamo in modo concreto e congruo, ma purtroppo non sempre esaustivo.

Intanto, nelle nostre Comunità, cresce la consapevolezza che la carità verso i fratelli più poveri è il segno tangibile del nostro amore a Cristo, espressa anche dal numero delle Caritas Parrocchiali costituite in questo anno, che fa ben sperare in una risposta di grande generosità».

Presso la Curia sono disponibili i salvadanai da distribuire alle famiglie e ai bambini del Catechismo e i manifesti da affiggere.

Per presentare al Santo Padre il frutto della nostra carità, è possibile fare il versamento nel Conto Corrente Postale 94031556 o presso la Banca CRF - IBAN IT37 T06160 14100 100000000228 intestati a Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro specificando la causale Quaresima di Carità 2012 oppure a consegnare l'offerta direttamente all'Ufficio Económico in Via Ricasoli, 3 di Arezzo entro il mese di Aprile.

Luca Primavera



EVENTI IN DIOCESI

Nuova copertura in argento per il Fonte Battesimale della Concattedrale di Sansepolcro

Domenica 8 Gennaio, giorno del Battesimo di Gesù, è stata inaugurata la copertura del Fonte Battesimale della Concattedrale di Sansepolcro in occasione delle celebrazioni del Millenario del Duomo e della città.

L'obiettivo dell'opera, è quello di dare maggiore evidenza all'ottagonale fonte di marmo della seconda metà del Cinquecento, per troppo tempo rimasto un po' in ombra a sinistra dell'ingresso.

«Ma nulla è casuale in Chiesa – ricorda il Parroco Don Alberto Gallorini - il fonte è solitamente in quella posizione perché Cristo diceva: "Io sono la porta.

Chi entrerà attraverso di me sarà salvo".

Il Battesimo, dunque, non solo ci incorpora in Gesù, ma ci fa anche entrare nella sua Chiesa, la Comunità Cristiana».

La copertura d'argento è il risultato della pluriennale opera di Francesco Puletti, mentre la struttura lignea è di Fabrizio Papini.

La copertura è divisa in formelle, che narrano la storia della salvezza (tre per l'Antico Testamento e tre per il Nuovo) e si intrecciano, a sua volta, alla storia del Borgo.

La formella della Resurrezione e quella del Battesimo, ad esempio, sembrano tratte direttamente dai celebri dipinti di Piero della Francesca e in quella dell'Annunciazione (oltre le finestre aperte dietro l'Angelo e la Madonna) si possono ben vedere particolari di Sansepolcro, tra cui la Chiesa della Madonna delle Grazie, della Chiesa del Carmine e di Montecasale.

Anche questa fanciulla, come amava raffigurarla il più famoso pittore biturgense, è una Vergine di casa nostra, il cui orizzonte si divide tra la Valle Tiberina e l'Alpe della Luna.

Tra le formelle, invece, alcuni inserti argentei riportano le immagini dei Santi fondatori, Egidio ed Arcano, e gli stemmi della Città di Sansepolcro, dell'Ordine Camaldolese (che ricorda il periodo abbaziale del Duomo), di Galeotto Graziani (primo Vescovo della città, 1520-1522) e quello dell'attuale Arcivescovo Riccardo Fontana.

Francesco Puletti, diplomato Maestro orafo all'Istituto d'Arte di Sansepolcro nel 1978 e in seguito modellista per alcune aziende orafe di Arezzo ed esecutore di opere d'arte sacra per Conventi e chiese, ha dichiarato durante l'inaugurazione: «Per me è un onore entrare con un mio lavoro in quello che può essere considerato a tutti gli effetti il secondo Museo di Sansepolcro e misurarmi con tutti gli artisti che si trovano al suo interno.

Ho utilizzato diverse tecniche a partire dallo sbalzo in cesello e la fusione a cera persa».

Margherita Tizzi

Due francobolli dedicati a Giorgio Vasari

L'ennesimo tributo al genio di Giorgio Vasari nel V Centenario dalla nascita.

A realizzarlo è stato l'Ordine dei Cavalieri di Malta e presentato nel Vescovado di Arezzo.

Si tratta della 415esima emissione delle Poste Magistrali del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta con una tiratura di 12mila pezzi.

I francobolli speciali raffigurano la *Predicazione del Battista*, una delle opere più belle dell'esposizione allestita nel Palazzo Vescovile in occasione dell'Anno Vasariano.

Un omaggio che chiude un anno in cui la Diocesi è stata in prima fila nel ricordo dell'artista.

A partire dalla *Lectio Magistralis* in Cattedrale di Gianfranco Ravasi e dalla mostra *Giorgio Vasari: Santo è bello* visitata da oltre 15mila persone e prorogata fino alla fine di Marzo.

L'esposizione è stata curata dalla Direttrice del Museo Diocesano Daniela Galoppi, dall'Architetto Gian Claudio Papasogli Tacca e da Luisa Danesi Gori, Interior design.

Un primo passo verso la costituzione del futuro MUDAS, Museo Diocesano di Arte Sacra, che verrà sviluppato su tre piani del Palazzo Vescovile di Arezzo e che oltre ad una ricca ed inedita collezione in suggestive sale, proporrà anche laboratori di oreficeria e di restauro di tessuti e un caffè sullo stile nordeuropeo.



Loro Ciuffenna: a lezione di solidarietà per la mensa Caritas

L'impegno amorevole dei ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Loro Ciuffenna si è rivolto ai servizi di mensa sociale della Caritas Diocesana, attraverso una raccolta di generi alimentari a lunga conservazione da destinare alla preparazione di pasti distribuiti poi nelle mense, un servizio che ogni giorno ospita circa settanta persone in difficoltà.

Il progetto si pone un grande obiettivo: quello di formare negli studenti una coscienza attenta ai valori della solidarietà e della generosità, solidarietà disinteressata come comportamento di vita.

I nostri alunni hanno dato il meglio di sé con entusiasmo, generosità e amore, sostenuti nella loro "impresa" da insegnanti e genitori. Gli alunni, lavorando intorno a questo progetto, crescono nella consapevolezza dei problemi concreti che esistono nel nostro territorio arricchendosi così da un punto di vista umano, sociale, civile.

Gli allievi imparano a distinguere i veri bisogni da quelli "falsi", avviandosi a dare valore ad ogni piccola cosa perché l'esistenza ha senso se si è insieme per capire meglio noi stessi e il mondo nel quale viviamo.

Michele Noceti



Millenario di Camaldoli aperti ufficialmente i festeggiamenti

«Questi mille anni sono stati un continuo e plurale tentativo – seguendo l'insegnamento della Vita Romualdi – di scoprire la presenza nascosta di Dio dentro la storia degli uomini, e di custodirla, pur salendo la scala della fede e della contemplazione presente nella visione di San Romualdo».

Così Dom Alessandro Barban, Priore Generale dei Camaldolesi, annuncia in una lettera indirizzata a tutti i Confratelli, l'apertura del Millenario dell'Eremo del Casentino.

Anche il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha reso omaggio ai mille anni di Camaldoli.

In occasione dell'apertura delle celebrazioni, il Prefetto di Arezzo, Saverio Ordine, ha consegnato una targa del Capo dello Stato ai Monaci del monastero e dell'Eremo Romualdini.

«Tocca a noi, alla nostra generazione - scrive Barban - vivere la ricorrenza del Millenario.

Lo facciamo con gioia e con vivo senso di ringraziamento.

È festa di benedizione non solo per i fratelli che vivono all'Eremo e a Camaldoli, ma per tutti i Monaci e le Monache Camaldolesi, per gli Oblati/e, per i tanti amici e amiche che sono uniti spiritualmente alle nostre Comunità.

Siamo grati al Signore per aver manifestato la sua benevolenza e la sua fedeltà verso la nostra Congregazione nel corso di questi dieci secoli.

Lo ringraziamo per il dono di San Romualdo, per la sua piccola Regola eremitica, per il *privilegium amoris* e per il triplice bene del nostro Carisma».

Poi il riferimento alla storia camaldolese, caratterizzata da momenti di grande ricchezza e altri più difficili: «Noi - soprattutto dopo le traversie del '900 - conosciamo quanto costi tenere fuori dalla storia Dio e la maggioranza degli uomini, e come nessun'altra generazione conosca la fatica, la complessità e la pluralità degli esiti delle epoche umane.

Sappiamo quanto possano durare mille anni, e ci rendiamo conto di quanto sia avvenuto nei dieci secoli della nostra storia Camaldolese e come essa non sia mai stata avulsa da quella umana: intrecci politici ed ecclesiali, anticipazioni profetiche, fermentazioni spirituali e culturali inedite, ma anche contraddizioni, ritardi e compromessi inaspettati.

Noi Monaci/che, che abbiamo messo Dio al centro della nostra vita, sappiamo bene che siamo solo creature deboli e inconsistenti, appena un soffio, mentre contempliamo come un prodigio quotidiano la presenza dell'amore di Dio nelle nostre esistenze, che si irradia alle nostre Comunità e ai fratelli e sorelle che ci visitano o che incontriamo e che in tanti modi serviamo».

«Non ci siamo stancati - prosegue il Priore - di interpretare il nostro Carisma monastico in tanti modi nei diversi secoli.

Per questo non ci siamo mai isolati nei nostri Eremiti, separati dagli altri, intendendoci come un'élite, ma abbiamo praticato anche la vita cenobitica, e cercato di vivere l'*evangelium paganorum* nelle diverse situazioni geografiche e storiche».

Era un giorno imprecisato del 1012 quando, fra il Pratomagno e il Monte Falterona, in mezzo alle foreste casentinesi, a 1098 metri sul livello del mare, Romualdo da Ravenna, Monaco dal sangue nobile, decise di fondare un Eremo in una radura detta Campo di Maldolo (*Campus Maldoli*).

Si tratterà dell'ultimo Eremo fondato dal Benedettino, a cui seguirà poco dopo la nascita del Monastero più a valle.

«Potremo affermare - conclude Barban - che ciascuno dei nostri giorni è "carico" dell'energia vitale di questi mille anni di storia.

E non ci sentiamo affatto appesantiti, anzi percepiamo il nostro oggi, vissuto nell'ubbidienza della fede, nella fedeltà della Liturgia e della preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio senza anteporre nulla all'amore di Cristo, come un tempo compiuto, ma anche dinamico e ancora aperto - se Dio lo vorrà - ai prossimi mille anni».



Gli alimenti da “scarti” a risorsa grazie all’impegno della Caritas

A volte lo trovi di fronte al *Thevenin* nel Centro Storico di Arezzo, altre volte lo vedi sfrecciare nella circonvallazione, altre ancora passare davanti alla Stazione.

È il furgone un po' sgangherato della Caritas, di quel rosso mattone (un po' sbiadito) che lo riconosceresti tra mille.

Sta girando per la città per raccogliere alimenti freschi ritirati dalla vendita nella grande distribuzione e donarli a numerose realtà caritative di Arezzo città.

È il progetto *A buon fine* che nel corso del 2011 ha raccolto 27.672,31 chilogrammi di alimenti freschi e che dal 2007 ha dato lavoro a due Operatori Caritas e tre persone disabili.

Nota stonata di questo progetto che riesce a trasformare alimenti buoni e di prima qualità destinati a diventare spazzatura, in risorsa, è l'aumento del quantitativo raccolto.

Testimonia certamente una maggiore efficienza del servizio, ma anche un aumento degli alimenti lasciati negli scaffali dai consumatori.

Nel 2010 erano stati 2mila chili in meno dell'anno appena concluso, due tonnellate, e nel 2009, 2600 chili in meno rispetto a quanto raccolto nel 2011.

«Interpretiamo questo dato come una conseguenza della crisi economica e occupazionale – spiega il Vice Direttore della Caritas Diocesana, Andrea Dalla Verde - questa crisi ha portato alla diminuzione del reddito familiare influenzando anche sugli acquisti dei generi alimentari.

Abbiamo notato che nella terza e quarta settimana del mese, i nostri operatori ritirano molta più merce.

Dal confronto con gli Operatori della grande distribuzione ab-

biamo riscontrato anche un cambiamento nel modo di fare la spesa, dove, sempre più spesso, si fa a meno degli alimenti più costosi.

Questo è confermato dalla grande mole, superiore in percentuale rispetto a quella degli altri anni, di carne ritirata e redistribuita».

Il progetto è nato dalla collaborazione tra *Coop* e *Ipercoop* di Arezzo e Caritas Diocesana, e ha permesso nel corso di questi anni di garantire quotidianamente e 365 giorni all'anno, alimenti freschi quali carne e pesce, formaggio, frutta e verdure, dolci e biscotti, ecc... a numerose realtà.

Le stime effettuate parlano di un valore di mercato approssimativo di circa 250mila €uro che da una parte sono stati risparmiati dalle realtà che usufruiscono del servizio, dall'altra, dalla collettività, visto che questo cibo sarebbe finito in discarica o negli inceneritori e quindi, indirettamente, nelle bollette.

Gli alimenti distribuiti sono stati carni bianche e rosse (41,2%), frutta e verdura (15,7%), latticini (14%), pane (13,9%) e altre tipologie di alimenti quali per esempio surgelati, dolci e sughi pronti (15,2%).

A beneficiare del servizio sono state la Mensa diurna del Sacro Cuore, la Mensa serale di Saione e di Santa Maria in Gradi, il Centro di Ascolto Diocesano, le Case di Accoglienza *San Vincenzo* e *Santa Luisa*, l'Associazione *Donne insieme* per la Mensa serale estiva di Sant'Agostino, *Casa Thevenin*, *Casa di Elena*, il Centro Accoglienza Minori e la Casa *Don Bosco*.

Per leggere nel dettaglio il report finale del servizio è possibile scaricarlo dal sito internet della Diocesi nella sezione dedicata ai documenti.

Luca Primavera



Un nuovo Presbiterio per la Cattedrale

Nei giorni di Festa della Madonna del Conforto, sono state tante le persone incuriosite dalle novità attorno all'altare del Duomo di Arezzo.

Si tratta dell'avvio del progetto di adeguamento del Presbiterio della Cattedrale, necessario alla luce della sensibilità liturgica promossa dalla Chiesa.

È il frutto di un attento studio, teso a recuperare l'originaria concezione dell'edificio, anche attraverso la messa in opera dei nuovi poli liturgici: l'Altare, l'Ambone e la Cattedra.

I lavori seguono un unico filo conduttore: rendere fruibile ai fedeli la Cattedrale aretina secondo la sua ispirazione originaria e nelle forme più alte che l'arte contemporanea sa mettere a disposizione per la celebrazione dei misteri e la devozione nei confronti dei Santi.

Una contemporanea iconografia al servizio dell'antica iconologia trasmessa dalla Tradizione.

L'intervento, in particolare, riguarda la parte finale della Cattedrale dedicata al Presbiterio.

Nello specifico il coro e le cappelline laterali saranno interessate solo per ciò che concerne la sostituzione della pavimentazione.

Per arrivare ad una soluzione non eccessivamente invasiva, bensì in armonia con lo spazio esistente, l'intento è quello di creare una nuova zona da adibire a Presbiterio, prevedendo l'ampliamento di quello attuale.

Quest'ultimo, infatti, ha una superficie di dimensioni non sufficienti per le diverse Celebrazioni liturgiche.

C'è poi l'esigenza di dare maggiore spazio ed una più ampia visione prospettica all'*Arca di San Donato*, risalente al 1300.

È previsto, in questo senso, l'ampliamento dell'attuale Presbiterio verso la navata centrale fino alla fascia di marmo bardiglio esistente.

Il nuovo Presbiterio si svilupperà allo stesso livello ed in continuità con la porzione già esistente e sarà collegato sui tre lati verso le navate tramite tre gradini che si estendono per tutta la lunghezza.

Questi saranno realizzati in massello di marmo bianco di Carrara, così come la pavimentazione dell'intero Presbiterio sarà in lastre levigate dello stesso materiale e posate senza fughe.

La connessione tra i due scalini esistenti che accedono alle cappelle laterali ed i nuovi tre scalini del Presbiterio sarà costituita da un cubo di marmo bianco di Carrara col piano allo stesso livello del Presbiterio.

È prevista anche la pavimentazione del Presbiterio completamente in marmo bianco di Carrara di colorazione omogenea, con l'intento di creare un piano unitario che proprio in virtù di una sua presenza nobile ma sobria, emanasse al tempo stesso una luce simbolica per mettere in risalto l'elemento scultoreo che costituisce l'altare e sottolineare la presenza della nuova Cattedra che sarà posta su una porzione sopraelevata rispetto al livello del piano del Presbiterio.

Da evidenziare anche l'intento di non creare una pavimentazione più elaborata che potesse determinare una visione non omogenea ed in contrasto con l'*Arca di San Donato*.

Sul piano di marmo bianco del Presbiterio sono previste unicamente due fasce di pietra gialla di Gerusalemme, per esaltare e rilegare il Coro e l'*Arca* con la parte officiante del Presbiterio.

La prima fascia si sviluppa intorno all'Altare formando un riquadro per evidenziare ed accentuare la presenza ed il valore dello stesso; la seconda fascia si sviluppa parallelamente al perimetro del Coro e del Presbiterio inglobando l'*Arca* anche per richiamare simbolicamente l'antico percorso dei pellegrini all'*Arca di San Donato*.

Per quanto riguarda il nuovo Altare, l'Ambone e la Cattedra, opere di Giuliano Vangi, saranno collocate sulla porzione oggetto dell'ampliamento.

L'Altare sarà costituito da una scultura in lega di bronzo di una colorazione lucente raffigurante il *Cristo della Pace* su cui posa la Mensa quadrata in massello di marmo e troverà la sua collocazione in posizione baricentrica nell'area del nuovo ampliamento.

L'Ambone, invece, verrà realizzato con un elemento scultoreo aperto che appoggia su soli due punti; sarà collocato nella porzione destra del Presbiterio sul limite del secondo gradino, completamente integrato alla pavimentazione in modo tale da apparire come se si innalzasse dal piano del Presbiterio stesso.

La Cattedra sarà posta sull'asse del Presbiterio in posizione arretrata rispetto all'altare.

Sarà collocata su un piano anch'esso di marmo bianco di Carrara a livello sopraelevato rispetto al piano del Presbiterio.

Tutti questi elementi non limiteranno la visuale dell'*Arca*, bensì la esalteranno integrandola alla parte officiante in un cono visuale unico.

L'intervento propone inoltre la sostituzione della pavimentazione attuale che si sviluppa dalla fascia trasversale originaria in marmo bardiglio adiacente alla prima fila dei pilastri della navata, sino a comprendere l'area del coro e delle Cappelle laterali.

Attualmente tale porzione ha una pavimentazione diversa sia nelle dimensioni sia nel materiale da quella esistente presente in tutta la Cattedrale, costituita da marmo bianco di Carrara e bardiglio.

Infatti, l'area del Presbiterio che contorna l'*Arca di San Donato*, le due cappelline laterali e la porzione delle navate a livello più basso risulta costituita da marmette di travertino e pietra tipo basaltina poste a scacchi.

Si prevede, in questo senso, la sostituzione con lastre quadrate di marmo bianco di Carrara alternate con lastre di marmo bardiglio poste a scacchiera come la pavimentazione esistente nella parte delle navate della Cattedrale.

L'ampliamento del Presbiterio sarà realizzato mediante un solaio con massetto armato in parte su muratura tradizionale ed in parte, per assicurare una maggiore leggerezza, su struttura in cupolex, appoggiati

direttamente sul piano attuale; i carichi puntuali dell'Altare e dell'Ambrone saranno debitamente ripartiti sulla superficie sottostante.

Il progetto prevede anche lo smontaggio del coro ligneo, peraltro già diverse volte spostato, e la sua sistemazione nella sua totale integrità in un locale adiacente che potrebbe essere adibito a Cappella del Coro.



L'esempio di Canterbury per ospitare le reliquie di San Donato

Nell'alzato delle navate e della tribuna absidale la Chiesa Cattedrale di Arezzo ha i suoi prototipi rispettivamente in Santa Maria Novella in Firenze e nella Cattedrale di Massa Marittima.

Proprio dall'Abside ebbe inizio nell'anno 1277 la costruzione dell'edificio che fu concepito fin dall'origine con la duplice finalità di nuova e degna Sede Episcopale urbana (la seconda in ordine di tempo) e di reliquiario monumentale per i resti mortali del secondo Vescovo aretino, Donato, veneratissimo in tutto il mondo cattolico, e le cui spoglie per ordine pontificio erano state trasferite dal Colle del Pionta in Città fin dal 1203.

L'abside e le testate delle navate minori furono da subito pensate per permettere al popolo dei fedeli devoti di pellegrinare processionalmente attorno all'altare monumentale in cui le reliquie del Santo sono custodite; come in tutte le altre chiese funzionate da un numeroso Clero, la parte della navata centrale antistante l'Abside fu destinata ad ospitare il Presbiterio e gli stalli del Coro Canonico.

Una disposizione molto simile si ritrova per esempio nella Cattedrale di Canterbury, dal 1170 meta del pellegrinaggio di dimensioni europee alla tomba dell'Arcivescovo San Tommaso Becket, martire per la libertà della Chiesa.

Quando il Vescovo fondatore, Guglielmo Umbertini, partì per Campaldino nel Giugno 1289, la fabbrica era edificata fino alla seconda campata dall'Abside e, benché incompleta, la nuova Cattedrale nei suoi spazi poteva già adempiere in modo sufficiente al suo duplice scopo.

Proseguita dal Vescovo Tarlati fino alla terza campata e poi completata nell'alzato fra il XV e il XVI secolo, l'edificio mantenne però una mirabile unità di stile architettonico.

L'uso e l'arredo degli spazi interni, invece, subirono notevoli cambiamenti, indotti dalla nuova sensibilità della Riforma Cattolica promossa dal Concilio tridentino e applicata in Arezzo dal Vescovo Pietro Usimbardi: come in tante altre Chiese Cattedrali e Collegiate, gli stalli lignei del Coro furono spostati dietro l'Abside, per favorire la visibilità dell'Altare e furono così coperti alla vista gli affreschi che abbellivano la parte inferiore dell'Abside e fu interrotta la secolare tradizione del pellegrinaggio attorno all'*Arca di San Donato*, che nel tratto centrale si svolgeva in ginocchio, all'interno stesso del monumento marmoreo che racchiude le reliquie del Patrono e ne illustra la prodigiosa vita.

Lo spazio della prima campata davanti all'Abside tornò però ben presto alla sua funzione di Presbiterio, con la posa in opera della grande pedana lignea e delle sedute destinate ai Chierici.

Alla fine degli anni '60 del secolo scorso, ancora una trasformazione, indotta questa volta dalla Riforma Liturgica promossa dal Concilio Ecumenico Vaticano II: la grande pedana fu demolita e la tribuna absidale fu liberata dal Coro cinquecentesco, tornando a svettare in tutta la sua ampiezza architettonica originaria.

La situazione rimase tale per venti anni, nei quali la Cattedrale aretina tornò quasi alla sua fisionomia originale.

Nonostante che l'attuale Calendario Romano Generale non riporti più la memoria di San Donato Vescovo, la venerazione e l'interesse nei suoi confronti in questi ultimi anni non sono scemati, ma anzi accresciuti, ad opera degli aretini e di moltissime delle Comunità che, nelle varie parti d'Europa, lo venerano come Patrono; il pellegrinaggio a San Donato non è quindi una eredità che appartiene al passato, ma è ben vivo anche ai nostri giorni.

In questo senso, l'obiettivo della ristrutturazione del Presbiterio è quello di valorizzare il più possibile l'Arca dedicata al Patrono della Diocesi.



Necrologi

Padre Pier Maria Innocenti

Venerdì 20 Gennaio è morto Padre Pier Maria Innocenti, Frate Cappuccino originario di Caprese Michelangelo.

Era nato il 6 Settembre 1926 e Ordinato Sacerdote il 4 Aprile del 1959; ha esercitato il suo Ministero Sacerdotale per oltre quarant'anni presso il Convento dei Cappuccini di Sansepolcro e negli anni scorsi aveva anche ricoperto l'incarico di Direttore dell'Ufficio Diocesano della Pastorale Sanitaria.



Don Otello Narducci

Venerdì 20 Gennaio è morto Don Otello Narducci, nato il 21 Ottobre 1931 e Ordinato Sacerdote il 29 Giugno del 1958, era da qualche tempo ospite presso la Casa per anziani *Santa Maria Maddalena* di Monte San Savino.

Il funerale è stato celebrato domenica 22 Gennaio alle 15 nella Parrocchia di Quarata.



Don Filippo Chiarini

Dopo una lunga malattia mercoledì 22 Febbraio è morto Don Filippo Chiarini, Parroco della Parrocchia dei Santissimi Giovanni Battista e Bartolomeo in Ca'di Cio.

Il funerale è stato celebrato venerdì 24 Febbraio alle 10 presso la Chiesa di Ca'di Cio.

Don Filippo era nato a Castelluccio il 5 Maggio del 1923 ed era stato Ordinato Presbitero il 4 Aprile del 1948 nella Cappella della Madonna del Conforto dal Vescovo Mignone.

Il 1° Giugno dello stesso anno divenne Parroco a Colignola, incarico che ricoprì fino al Settembre del 1956, quando fu nominato Parroco di Gello di Antria.

Nel 1970 divenne Parroco di Ca'di Cio e nel 1981 Vice Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano.